

Lugubino

Fondato nel 1950

www.maggioeugubino.com

N. 2 | Maggio 2020

... SOSTEGNO
D'OGNI CUORE ...

La distanza di oggi
è l'abbraccio di domani



COLACEM 

COLABETON 

Un 15 maggio senza Ceri, dopo amarezze e inquietudini germoglieranno opportunità?



Quando l'emergenza sarà finita saremo migliori perché coscienti di fragilità, debolezze e precarietà o usciremo sconfitti da questa pandemia?

Il virus ci sta impietosamente ricordando qualcosa che abbiamo spesso negato: che siamo esseri fragili, composti di materiale delicato.

Stante questo è pensabile e verosimile allora che la crisi del coronavirus ci stia offrendo, come si dice, inestimabili opportunità per un nuovo inizio?

Forse sì ma non è detto che l'emergenza renda di per sé le persone migliori se non hanno in sé un seme che sta germogliando di suo.

Siamo smarriti e angosciati ma questo presente dunque potrebbe aprirci ad un migliore futuro?

Forse sì ma siamo attrezzati, equipaggiati di fede, di religiosità, di rispetto, di attenzione al nostro passato, di riguardo alle nostre grandi tradizioni?

Disponiamo di quella cultura, di quei saperi, di quella formazione intellettuale per pensare ad una Festa che sia tale? Ci aiuterà questa sofferenza, questo tormento questa staffilata a mondare la Festa dai personalismi sempre più spiccati, dai sconcertanti protagonismi, dalla sola muscolarità nelle scelte per le mute, da eccessi di vario genere all'anarchia spacciata per spontaneità e libertà, dalle brutte canzoni, dal non considerare i giorni legati ai Ceri in modo carnascialesco come quelli in cui è possibile permettersi tutto, dagli inguardabili sfilacciamenti delle sfilate, dalle troppe alzate di pennone, dal feticismo, da quel certo spirito improntato ad una sbrigativa, sciatta e negligente tolleranza nei confronti della città e della comunità stessa, e così via...

Sarà il momento per scorgere che i valori religiosi, etici e morali, nativi o immessi e riposti nel tempo nei Ceri, sono sempre più lontani dalle espressioni del viverli?

Sarà il momento per setacciare e vagliare tra le tante modalità culturali e comportamentali, che la Festa per sua fortuna e per sua vitalità assorbe come una spugna, quelle coerenti e fedeli alla Festa stessa mondandola sì ma altresì allontanando il rischio che si intravede di imbavagliarla e imbalsamarla in nome di un passato guardato con nostalgia e non come momento vitale cui ispirarsi anche per nuovi schemi e modelli?

Certamente nella Festa è alto lo sbarramento ai comportamenti incoerenti, tuttavia, di fronte a certi fatti è necessario ragionare, pensare e riflettere, magari, anzi assolutamente, tutti insieme; sì insieme, insieme sempre insieme come insegna questa splendida offerta che Gubbio regala al mondo!

Riusciremo in quel momento a fissare priorità e preminenze distinguendo meglio tra ciò che è importante e fondamentale e ciò che è futile e inutile?

Un cammino, un percorso che riguarda solo la Festa dei Ceri?

Probabilmente no, anzi no!

Lucio Lupini

Presidente Associazione Maggio Eugubino

Sommario

Attualità

- Covid19..... Gubbio 4
- Il saluto del Vescovo e del Sindaco 6
- Il tempo si è fermato 8
- Cartoline illustrate della Festa dei Ceri 10
- I Ceri in tempo di guerra... e il Campanone 14
- Maria Cristina Vinciarelli e un annullo postale da non annullare 16
- Eliso Rivera: lo sconosciuto che parlò a Bower della Festa dei Ceri 18
- 37 giorni 20
- Gubbio 21

Storia, Arte e Cultura

- I lustri incendiari di Emile Balon 22
- È Benedetto Nucci l'autore della "Resurrezione di Cristo" di Serra Partucci 25
- Da Gubbio il percorso umbro di Raffaello 26
- «Effettistiche fanfaluche» 27
- Prodiggi, misteri e paradossi 28
- L'epidemia di tifo del 1817 30

Vita dell'Associazione

- Dentro al settantesimo del Maggio Eugubino 32

Vita cittadina

- Giovanni Colaiacono 36

L'Eugubino

Direttore Editoriale **Lucio Lupini**
 Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**
 Redazione **Michela Biccheri**
 Grafica **Marialuisa Renzini**
 Stampa **Tipografia Eugubina**
 Copertina **Cristina Ciufoli**
 15 Maggio 2020 ore 18

Anno LXXI n. 2 Maggio 2020

L'eugubino - Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Loco

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)
 Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060
 Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

Vi offriamo la versione online del nostro periodico che subisce, anche lui, i contraccolpi della pandemia che ci ha colpiti.

Troverete il solido contributo ceraiolo ed eugubino di quanti hanno voluto esserci in questo numero storico nel settantesimo del Maggio!

Covid19..... Gubbio

di Michela Biccheri

Siamo accolti in questo speciale numero de L'Eugubino che nonostante il Covid19, ha generato uno splendido numero ceraiolo, eugubino, fiero a dispetto della privazione a cui ci siamo alla fine dignitosamente piegati: sospensione della Festa dei Ceri 2020. Ottocentosessant'anni di onorata festa al Patrono proibita nemmeno una manciata di volte da eventi superiori, mai dalle nostre forze. E oggi.

Destiniamo agli archivi del Maggio i numeri de Covid19 che ci riguardano da vicino, numeri che hanno portato certamente al dolore, cifre che hanno anche mosso tante manifestazioni di solidarietà insaporendo la nostra esistenza; una cronistoria del



Via della Repubblica



San Martino: mai vista così!
Foto Massimo Bei

virus che parta dai mercati o dai laboratori in Cina e arrivi in 90 paesi del mondo, inginocchiando milioni di persone e modificando le

relazioni economiche, è agevole, basta un click. È l'epoca della solidarietà, del volgersi verso l'altro come unica arma per sconfiggere la pandemia: il Maggio ha aderito alla raccolta fondi "La Spallata della solidarietà", un gesto ceraiolo nel puro spirito eugubino fatto insieme alle Famiglie ceraiole, all'Università dei Muratori e patrocinati dal Comune e dalla Diocesi. In questi giorni sosteniamo insieme alla diocesi con "La Spallata" una donazione a favore dell'Ospedale di Gubbio-Gualdo Tadino per l'acquisto di una apparecchiatura fondamentale, necessaria per tutti quei pazienti impossibilitati a muoversi. L'iniziativa non toglie i fondi necessari ai progetti già portati avanti fin dall'inizio.

Sono stati innumerevoli i gesti diretti di aiuto ai più soli e deboli, dalla raccolta fondi del Lions Club, al servizio a domicilio di medicinali e alimentari, fino agli striscioni di sostegno e ringraziamento agli operatori sanitari dell'ospedale di Branca. Non sono mancate e tutt'ora funzionano a pieno regime, le celebrazioni religiose on line, compresa una Pasqua intima ed essenziale, tante le candele accese, il confortante suono delle campane. Dobbiamo accettare di dover ringraziare la tecnologia che ci ha permesso di rimanere uniti, informati e scolarizzati. Un commento non certo scientifico, mi spinge a sottolineare come questo brusco freno, sferzato da un pugno bello duro, sembri adesso piuttosto paterno, di quei padri di una volta. **Toccava rallentare per riuscire a voltarsi.**



Pausa





Ecco alcuni scatti della città e della nostra sede in quarantena, vuota, sterilizzata, silenziosa, somigliante a una palla di vetro, che tuttavia dentro si muove, lavora in forma anonima, mantiene in piedi il ponte tra passato e presente e futuro.

È questo che ci rende speciali, lo spirito di attesa e l'abilità di "rinascimento".

La nostra sede chiusa al pubblico



Un saluto speciale dagli Ultras del Gubbio ai medici ed infermieri dell'ospedale di Branca. Foto dal web



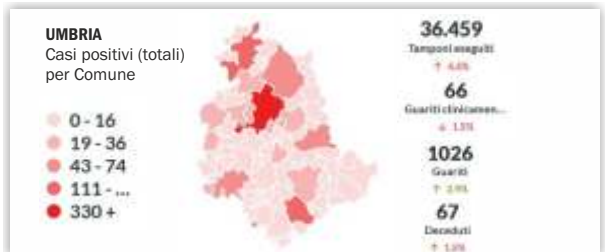
Venerdì Santo 2020 ore 19. Foto Valeria Ciufoli

PCM-DPC Dati forniti dal Ministero della Salute

Regione	AGGIORNAMENTO 30/04/2020 ORE 17.00							
	POSITIVI AL nCoV				DIMESSI/GUARITI	DECEDUTI	CASI TOTALI	INCREMENTO CASI TOTALI (rispetto al giorno precedente)
	Ricoverati con sintomi	Terapia intensiva	Isolamento domiciliare	Totale attualmente positivi				
Lombardia	6.834	605	28.772	36.211	23.249	13.112	75.732	+ 520
Piemonte	2.621	599	12.673	15.493	7.730	3.966	26.289	+ 428
Emilia Romagna	2.146	306	7.211	9.563	13.322	3.563	25.436	+ 250
Veneto	1.012	134	7.021	8.167	6.334	1.923	17.960	+ 225
Toscana	546	126	4.912	5.584	2.926	842	8.352	+ 60
Liguria	676	69	2.806	3.551	3.275	1.340	7.993	+ 104
Lazio	1.417	225	2.936	4.468	1.707	440	6.616	+ 72
Marche	465	48	2.697	3.210	2.131	308	6.247	+ 37
Campania	484	29	2.280	2.773	1.291	326	4.423	+ 13
Trento	158	21	1.191	1.370	1.370	158	4.116	+ 47
Puglia	439	42	2.668	2.949	708	190	4.072	+ 43
Sicilia	408	33	1.716	2.157	774	130	3.166	+ 26
Friuli V.G.	309	11	1.050	1.170	1.170	309	3.025	+ 15
Abruzzo	306	16	1.303	1.915	685	130	2.930	+ 7
Bolsano	176	13	963	802	1.441	171	2.518	+ 11
Umbria	68	16	348	233	1.090	87	1.392	+ 1
Sardegna	87	16	641	744	431	138	1.295	+ 5
Valle d'Aosta	76	4	3	89	902	117	1.129	+ 4
Calabria	105	6	629	740	283	36	1.108	+ 6
Basilicata	40	4	119	162	130	35	367	+ 1
Molise	17	1	171	196	87	21	288	+ 1
TOTALE	18.149	1.694	81.708	101.551	75.945	21.963	205.463	+ 2.872

ATTUALMENTE POSITIVI	101.551
TOTALE GUARITI	75.945
TOTALE DECEDUTI	21.963
CASI TOTALI	205.463

GUBBIO
74 CASI POSITIVI
62 GUARITI
1 DECEDUTO



NEL MONDO	3.207.248 contagi	230.309 decessi	984.161 guariti
------------------	-------------------	-----------------	-----------------

IN EUROPA	ITALIA	REGNO UNITO	SPAGNA	FRANCIA
decessi	27.967	26.711	24.543	24.376

DATI AL 30 APRILE

“ Se ne vanno.

Mesti, silenziosi, come magari è stata umile e silenziosa la loro vita, fatta di lavoro, di sacrifici. Se ne va una generazione, quella che ha visto la guerra, ne ha sentito l'odore e le privazioni, tra la fuga in un rifugio antiaereo e la bramosa ricerca di qualcosa per sfamarsi. Se ne vanno mani indurite dai calli, visi segnati da rughe profonde, memorie di giornate passate sotto il sole cocente o il freddo pungente. Mani che hanno spostato macerie, impastato cemento, piegato ferro, in canottiera e cappello di carta di giornale. Se ne vanno quelli della Lambretta, della Fiat 500 o 600, dei primi frigoriferi, della televisione in bianco e nero. Ci lasciano, avvolti in un lenzuolo, come Cristo nel sudario, quelli del boom economico che con il sudore hanno ricostruito questa nostra nazione, regalandoci quel benessere di cui abbiamo impunemente approfittato. Se ne va l'esperienza, la comprensione, la pazienza, la resilienza, il rispetto, pregi oramai dimenticati. Se ne vanno senza una carezza, senza che nessuno gli stringesse la mano, senza neanche un ultimo bacio. Se ne vanno i nonni, memoria storica del nostro Paese, patrimonio della intera umanità. L'Italia intera deve dirvi GRAZIE e accompagnarvi in quest'ultimo viaggio con 60 milioni di carezze...

Dott. Begher, pneumologo ospedale S. Maurizio di Bolzano

Con la parte migliore di ciascuno, noi ci saremo!

Nell'apprestarci a vivere, nei giorni che verranno, il solenne omaggio di tutta la diocesi eugubina al suo amatissimo patrono tutti sentiamo che quest'anno mancherà una parte fondamentale. Non tanto quella delle giornate del 15 e 16, con i loro riti e le loro tradizioni, i colori e i suoni, i gesti e le fasi della festa. Tutto questo in qualche modo ci sarà, e sarà curato al massimo perché tutti se ne possa godere. Ciò che mancherà davvero saranno le vie e le piazze, i vicoli e gli stradoni, le case e le chiese traboccanti del popolo devoto vestito di allegrezza. Il vociare dei bambini e gli occhi lucidi degli anziani, il cuore in gola di chi prende il cero e le braccia alzate chi li applaude, i momenti intensi col fiato sospeso e quelli distesi della convivialità, gli spazi ristretti della folla e le distanze incalmabili della corsa, gli atti della devozione di popolo e i gesti discreti della fede personale, la grammatica degli abbracci e la sintassi degli sguardi, questo è quello che mancherà. Ma non dubitate, il Vescovo Ubaldo conosce bene il cuore degli eugubini, e sente l'intima sofferenza di questo popolo per non poterli offrire, nell'ardore della Corsa, lo spettacolare omaggio dei Ceri. E



poiché tutto questo lo si vive per raggiungere lui, per rendere grazie a Dio che ce lo ha donato come padre e pastore, per unirci ancora una volta sotto la sua protezione, per domandargli che ci aiuti a crescere nella bontà e bellezza della nostra vita, e per affrontare con saggezza e solidarietà questo tempo di dura prova, noi, anche quest'anno, con la parte migliore di ciascuno, ci saremo!

Ci saremo, con la gioia di saperci amati figli e concittadini di Sant'Ubaldo. Ci saremo, con la gratitudine e la cura per le nostre famiglie e la nostra comunità sociale. Ci saremo, con il rispetto della vita e della salute degli altri. Ci saremo, con il cordoglio sincero per chi sta soffrendo in questo tempo e per chi è stato colpito duramente negli affetti. Ci saremo, con la preghiera fiduciosa perché nessuno perda la speranza di fronte alle conseguenze sociali ed economiche che stiamo subendo. Ci saremo, uniti profondamente con chi ci rappresenterà nei gesti e nei segni che verranno resi a nome di tutti.

Così, la strada verso l'Ingingo sembrerà ancora più breve, perché intrisa dei nostri sentimenti e percorsa con l'entusiasmo dei nostri affetti. Carica di quel comune desiderio di affidare al nostro Patrono ancora una volta, con il canto dei nostri cuori, questo nostro popolo: *"Voi grazia impetrate Padre e Pastor pietoso, volgeteci amoroso il vostro ciglio"*.



Foto Cristina Ciufoli

Il Vescovo Luciano Paolucci Bedini

Fiero di noi!

L'orgoglio del Sindaco di rappresentare una comunità forte e responsabile.

Cari amici lettori de L'Eugubino, considero questa una lettera aperta verso la comunità che rappresentate quale insieme di uomini e donne, giovani ed anziani che ogni 15 Maggio indifferentemente diventano attori protagonisti della Festa dei Ceri.

Quanto è difficile spiegare, a chi lo chiede, l'essenzialità del nostro rito festivo che da secoli ripetiamo, rinnovandolo, in onore del Patrono Ubaldo!

Ognuno di noi infatti vive l'omaggio a S. Ubaldo e la forma più alta di tributo, cioè la Festa dei Ceri, con profondità e leggerezza nel medesimo tempo.

Ogni singolo ceraioolo ha dei riti o segni che compie personalmente per entrare con sentimento e devozione nella pienezza dell'omaggio di popolo.

Lasciatemi dire che illustrare la nostra Festa è come definire un odore o un profumo, non ci sono parole né definizioni né spiegazioni per descriverlo, ma bisogna ricorrere ad immagini o paragoni che devono per forza di cose passare per l'esperienza, l'emozione ed il sentimento.

Ho fatto questa breve riflessione per indicarvi, con cuore aperto, quale è stato il percorso che mi ha permesso di dire essere orgoglioso della comunità eugubina.

Non nascondo infatti che da eugubino e da ceraioolo ho vissuto con grande amarezza e sofferenza i giorni che portavano alla decisione di annullare la Festa dei Ceri 2020.

Ero infatti consapevole che il nostro calendario interiore subisse delle lacerazioni e che niente e nessuno potesse colmare un vuoto che si andava a creare nel paradigma genetico di ogni cittadino.

In questa sofferta cornice vissuta ovviamente da primo cittadino e quindi con ben chiaro quanto fosse necessario passare per questa cruda scelta per il bene della comunità, è stato fondamentale aver visto ripetersi la fusione dell'io di ognuno con il noi come comunità.

Che cosa è la Festa dei Ceri? Forse proprio questo: rendere naturale questa trasposizione.

E' stato emozionante percepire dalle Istituzioni e componenti ceraiole in primis, ma anche da molti messaggi di incoraggiamento poi, il concorde sentimento di responsabilità verso il bene comune e

la salute di tutti pur dovendo pagare un prezzo salato costituito dalla rinuncia di vivere il rito civico festivo.

Non abbiamo potuto fare a meno di prendere atto che stiamo vivendo un momento di pandemia mondiale e di emergenza sanitaria causati dal virus COVID-19 e che questa condizione ha inciso, ahimè, nella vita di molti italiani sia in termini di privazioni di alcune libertà che soprattutto nella sofferenza e nel lutto di tante persone.

Gubbio si è fatta carico, come comunità, di una decisione dolorosa e struggente in merito al prossimo 15 Maggio rinunciando a fare festa in onore di S. Ubaldo nelle forme che secoli di storia ci hanno consegnato.

Con orgoglio ed emozione ho toccato con mano la dignità che ogni eugubino ha messo in atto verso l'altro e verso il rito festivo in sé consapevole che, in queste condizioni storiche, sarebbe venuto meno alle sue caratteristiche principali ed uniche ispirate al senso di "allegrezza" e di libertà secondo le parole che Papa Celestino III scrisse alla città di Gubbio nella bolla del 5 Marzo 1192.

La coscienza di ognuno ha ritenuto che il divieto di assembramento ci avrebbe impedito di vivere la massima espressione civica di tributo al Patrono cioè la Festa e Corsa dei Ceri; siamo stati noi, come comunità, ad aver deciso con maturità un passaggio storico, eccezionale e straordinario.

Con il medesimo sentimento e zelo, siamo consapevoli che non possiamo privarci di vivere nel cuore e nei segni che insieme riterremo possibili e degni, un momento di profondo raccoglimento, riflessione e devozione a S. Ubaldo.

Grazie all'anima profonda di Gubbio, ci accingiamo a vivere come comunità una storica opportunità di riscoprire le radici della Festa che ha come fine ultimo quello di omaggiare il suo "defensor civitatis" che anche nel 2020 è intervenuto dall'alto a sostegno del suo popolo.



Il Sindaco Filippo Mario Stirati

Il tempo si è fermato

di Ubaldo Gini

Questi ultimi due mesi sono stati scanditi dalla solitudine, dalle preoccupazioni, dai timori, dalle paure, dal panico. Tutto il contrario di quello che ci aspettiamo dalla Nostra esistenza: l'abbraccio, la stretta di mano e lo stare insieme. Ci siamo resi conto di quanto ci mancano questi gesti, di quanto ci mancano gli sguardi ed il contatto umano.

preghiera al Patrono; una devozione al Protettore di tutta la Famiglia Eugubina con una partecipazione collettiva di sentimenti e di gesti che vanno oltre il tempo.

Il desiderio intenso nei Nostri cuori si accresce ancora dinanzi a questo vuoto pur necessariamente e doverosamente impresso a una tradizione gloriosa di pace, di gioia e di civiltà Santa.

La ferita non si rimargina e non si tornerà alla normalità. Non sarà più come prima per il vuoto che porteremo dentro. Attraversiamo una sospensione della nostra esistenza, tratteniamo il fiato, ma non possiamo stare a lungo senza questa passione e non possiamo vivere lontano dai Nostri valori, dall'abitudine di vivere una Città che, dopo il lungo letargo e silenzio invernale, palpita di vita prepotente per prepararsi e abbellirsi in vista della Festa, di quello che per

tutti gli Eugubini è "il giorno".

Non esistono termini di paragone per esprimere quello che abbiamo perso, la nostra non è una passione qualunque. È una Passione che non avrà mai sostituti o termini di paragone, è una Passione che non si può condividere col mondo, perché chi non la vive, chi non c'è nato, chi non ce l'ha nel sangue non può capirla. È una Passione che dalla terra tocca il Cielo, è la Fede indiscussa per Sant'Ubaldo. È l'Amore per questa Città che possiede, segretamente, qualcosa di mistico.

Emotivamente siamo troppo compromessi, emotivamente siamo troppo scossi per sapere come vivremo quei giorni e come onoreremo il Nostro Patrono e protettore Sant'Ubaldo. Dobbiamo avere uno sguardo fiducioso al futuro, perché, quando l'angoscia di questi giorni sarà finita, nella nostra Gubbio torneranno gradualmente tutti i colori, i sapori ed i sentimenti.

Così sarà nei nostri cuori circondati dalla grandezza del passato millenario.

Confermiamo e dimostriamo di "essere matti e non



Un periodo interminabile. Pensare a quello che non dobbiamo fare i giorni che precedono la Festa, il 15 e il 16 maggio, diventa devastante per il nostro spirito ceraiolo e per il nostro animo eugubino. I Nostri abbracci durano un attimo, ma quando mancano durano una vita. E sono la nostra vita.

Ci siamo resi conto che abbiamo perso quello che abbiamo di più caro, di più intimo; colpiti nei valori che troppo spesso animano le nostre scelte e decisioni. Il tutto senza avere nessuna colpa e senza ricercarne nel prossimo. Ci è cascato il mondo addosso e ognuno ha ricevuto la stessa botta.

Nel dramma che ci ha colpito, abbiamo avuto più stima del prossimo, abbiamo riflettuto sull'altruismo e sulla solidarietà vera, siamo cresciuti nella riflessione intima, abbiamo recuperato il senso del rispetto per il prossimo, perso in qualche altra circostanza.

Questo tempo ha stravolto il nostro umore ma non può e non potrà mai cancellare il Nostro Dna, il Nostro spirito, la Nostra Passione.

Una fede ceraiola espressa in una manciata di secondi sotto le stanghe, con un pensiero ed una

scemi!”. Siamo consapevoli e forse potremmo vivere con il rammarico di non avere fatto niente o avere fatto davvero poco per “salvare” la Festa. I nostri vecchi avrebbero reagito alla stessa maniera? Sarà una domanda che ci assillerà per sempre. O forse no. Nell’anno del nostro settantesimo e nel ricordo di quanto è stato fatto dalla nostra Associazione, per tutti dall’indimenticato Mario Rosati (di cui ricorre il 5 maggio l’anniversario dei quaranta anni dalla

sua scomparsa), siamo stati quasi impotenti di fronte alla gravità degli eventi. Abbiamo spostato da subito la prospettiva adagiandoci dalla fretta di decidere pur di proporre.

Una manciata di secondi sotto la stanga. Ci mancherà. Secondi che per tanti sono niente in confronto ad una vita.

Per noi eugubini sono la vita.



Sostieni l'ASSOCIAZIONE MAGGIO EUGUBINO con il 5 per 1000 nella tua dichiarazione dei redditi

Indica il nostro codice fiscale

83003170541

Il Tuo modo semplice per aiutarci a continuare la tutela delle tradizioni promuovendo la cultura, l'arte e le iniziative più autentiche della Nostra Città



darenatogubbio@email.com



Cartoline illustrate della Festa dei Ceri

di Massimo Bei

Sul finire del XIX secolo nacque e si affermò un nuovo oggetto per le comunicazioni: la **Cartolina postale**.

Introdotta nell'impero austro ungarico nel 1869, in Italia venne adottata dal primo gennaio 1874. Un semplice cartoncino con un lato, riservato alla corrispondenza di poche parole e l'altro all'indirizzo del destinatario. Con modifiche, adeguamenti, evoluzioni successive, quel cartoncino è diventato la: **cartolina illustrata**. Un lato, il recto, riservato ad una immagine, l'altro, il verso, diviso in due, con a destra lo spazio per l'indirizzo del destinatario ed a sinistra quello per il testo di corri-



9 Settembre 1928 – Venezia – Raduno dei Costumi Italiani - Foto Zoe Rossi

In preparazione per l'alzata. Il Cero di S. Antonio in basso a sinistra sta raggiungendo quelli di S. Ubaldo e San Giorgio che sono già pronti per l'alzata. I ceraioli con le divise "nuove" si animano intorno i Ceri. Qualcuno ha le corde in mano, un Capocetta in basso a destra alza l'accetta avvolta in un panno bianco. I due capodieci sulla barella sembrano guardarsi. Colpisce la mancanza di folla vicino i Ceri e la decontestualizzazione.





spondenza e saluti. Non solo panorami, o monumenti come potremmo pensare oggi, **la cartolina rappresentava tutto quello che c'era da documentare: persone, oggetti, eventi. Un vero e proprio mezzo di comunicazione di massa ante litteram.**



"Vi benedica e protegga sempre...". Un gesto di devozione a Sant'Ubaldo in questa cartolina illustrata viaggiata da Gubbio a Spoleto nel 1939.

Durante la grande guerra è stata supporto di comunicazione inimmaginabile tra i militari al fronte e le famiglie. Nel fascismo ha supportato la propaganda. Poi con il boom economico e l'avvento della televisione e delle riviste, la cartolina non ha avuto più un ruolo di comunicazione di fatti è rimasta in auge solo come strumento che racconta luoghi di interesse culturale e di villeggiatura, testimoniando la presenza del mittente in quei luoghi.

la festa dei Ceri è stata una bella festa, erano molti di fuori pure io

Greetings from Gubbio at the time of the Ceri - Received by Ralph. 1912





Anche la Festa dei Ceri e la devozione al Patrono Sant'Ubaldo sono stati documentati dalle cartoline illustrate che a molti anni di distanza dalla loro emissione e circolazione mantengono una forte carica documentaria.

Alcune cartoline sono state gentilmente messe a disposizione da Tonino Ronchi che ringraziamo.



SATIRIAUTO



GUALDO TADINO
VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO
VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA
VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO
VIA VAL DI ROCCO 8/10



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria
con carni locali

Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno

Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com

Senza
Glutine



Senza
Lattosio



segui anche su
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi

I Ceri in tempo di guerra...

1941 secondo anno di guerra: i giovani erano stati richiamati ed impegnati in più fronti in una guerra che nessuno voleva. Moltissimi italiani sarebbero stati poi costretti dopo il '45 ad emigrare in Belgio Lussemburgo e Francia (per un sacco di carbone a minatore) nelle insicure miniere di carbone. Figurarsi se l'Italia poteva dirsi preparata per la guerra. Una guerra che secondo il Duce sarebbe stata una "guerra lampo" ma anche per una guerra di quale tipo comunque non aveva nulla, né equipaggiamento né munizioni ed altro. Anche a Gubbio di giovani non se ne vedevano; c'erano soltanto i ragazzi, le donne e i vecchi.

A maggio pareva aleggiare nell'aria della primavera solo lo spettro dei Ceri. I Ceri Grandi che erano stati messi in una stanzetta fuori la basilica, avrebbero richiesto presenze che appunto per la guerra non ce n'erano.

Era la prima domenica di maggio, una malinconica domenica come tutte le altre. D'altra parte si era in tempo di guerra ed il regime aveva proibito le feste di qualunque genere. L'unica cosa che il Federale permise come concessione massima fu una processione religiosa con le statuine dei tre Santi che dalla cattedrale sarebbe arrivata alla basilica. Fu lo stesso vescovo Beniamino Ubaldi domenica 3 maggio ad annunciarlo alla popolazione. La processione composta da donne ragazzi e vecchi sarebbe partita dal duomo alle 16,30. E così fu. La giornata si chiuse malinconicamente così.

Fino a poco tempo fa si è sempre pensato che il '41 fosse stata l'unica data senza Ceri; e neanche con la

fantasia più avveniristica saremmo arrivati al 2020, quando un virus che a malapena si individua al microscopio avrebbe sconvolto tutto il mondo seminando morte e terrore. Così la Festa dei Ceri Grandi, Mezzani e Piccoli e il Palio della Balestra sono stati annullati e rinviati al 2021.

Il **1942** sarà diverso, come aveva promesso il podestà Marchetti e sebbene fossero quelli Mezzani i Ceri poterono correre sulle spalle di adolescenti per le vie della città e del monte.

Un passo indietro. A Roma erano stati esposti alla Prima Mostra Nazionale del Dopolavoro tre Ceri Mezzani. Li aveva costruiti Benvenuto (Dante) Fata nel 1938. Erano bellissimi, e una volta terminata la mostra vennero rispediti a Gubbio. Per vie traverse si seppe anche quando sarebbero stati spediti e quando sarebbero arrivati a Gubbio alla stazione. Ad aspettare i Ceri oltre al capostazione Braganti c'era un foltissimo gruppo di giovanissimi ceraioli tra i quali c'erano il Pacio lo Sminato il Riccio e Periolo. Forse fu l'ultimo capostazione di Gubbio Braganti ad avvisare qualcuno? Una volta alla stazione i Ceri impolverati e "stanchi" del viaggio, vennero portati presso la falegnameria di Flavio de Rumore per "ardaje 'n'arcomodata". Così questa volta la Festa dei Ceri venne concessa ma spostata al 16 maggio.

Pur essendo priva dei giovani in guerra i Ceri vennero portati dai ragazzi di allora, cioè dai nonni e bisnonni dei giovani di oggi. La Festa dal 1942 al 1945 venne spostata al 16 maggio e fu soltanto dal 1946 che riprese il suo corso normale del 15 maggio.

<p style="font-size: 2em; font-family: cursive;">Piante & Fiori</p> <p style="font-size: 1.5em; font-family: cursive;">di Antonella Passeri</p> <p style="font-size: 0.8em; font-family: sans-serif; margin-top: 20px;">Borgo Crocefisso - Ple Cimitero 06024 GUBBIO (PG)</p>	<p style="font-size: 1.5em; font-family: cursive;">Fiori e Piante</p> <p style="font-size: 1.2em; font-family: cursive;">Addobbi per ogni occasione</p> <p style="font-size: 1.2em; font-family: cursive;">Consegna a domicilio</p> <p style="font-size: 0.8em; font-family: sans-serif; margin-top: 20px;">Tel. Abit. 075 9274651 - Tel. Negozio 075 9271181 Cell. 349 4659186</p>
---	---

... e il Campanone

di Pina Pizzichelli

Quando l'Italia entrò in guerra il 10 giugno 1940 non possedeva niente o quasi ed anche per una guerra che il Duce immaginava guerra lampo servivano ferro, rame, petrolio, lana, cotone. Ed anche per gli otto milioni di baionette, più propaganda che altro, il regime si attaccò a tutto: dalle artistiche cancellate in ferro alle campane di bronzo (che vennero fuse). Per cui molti campanili rimasero orfani e muti. Ma qualcuno a Perugia conosceva il Campanone di Gubbio. Una splendida campana che se fusa avrebbe fruttato parecchio metallo. "Un bel giorno" dal Federale di Perugia arrivò l'ordine di sganciare il Campanone e le relative campane più piccole e spedirle immediatamente a Perugia per essere fuse. La lettera, con la richiesta che immaginiamo perentoria arrivò come un colpo di fucile sul tavolo del podestà Lamberto Marchetti attaccatissimo a Gubbio. Che fare. Marchetti allora si rivolse ad uno studioso di sua conoscenza un certo prof. Giuseppe Tucci Accademico d'Italia che era molto influente nelle sedi decisionali del regime a Perugia. Questa è la lettera che il podestà spedì immediatamente a Perugia.

Gubbio, 11 marzo 1941- XIX

Eccellenza,

La simpatia che avete dimostrato per la Città nostra, mi spinge a procurarvi una seccatura.

Per le recenti disposizioni che riguardano la consegna del bronzo, noi dovremmo mettere a disposizione del Sottosegretario per la fabbricazione di guerra la campana civica del Palazzo dei Consoli e la batteria delle

piccole campane che l'accompagnano.

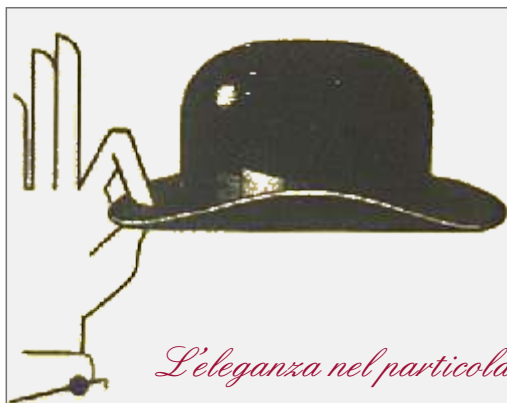
Abbiamo avanzato domanda di esenzione, motivata sul pregio storico ed artistico della campana maggiore e delle altre piccole campane ivi comprese le tre che si conservano nel Civico Museo. Osò pregarvi di volervi benevolmente interessare perché la nostra domanda sia accolta. La campana del Palazzo dei Consoli il Campanone come è



chiamato, rappresenta un simbolo a cui la cittadinanza è attaccata con una passione quasi morbosa.

Unisco alcuni cenni storici; ma essi varrebbero ben poco se non fossero confortati da un autorevole appoggio ed io penso che nessuno più di voi potrebbe validamente patrocinare i nostri voti...

La raccomandazione funzionò: il Federale si "dimenticò" della richiesta, scrive Adolfo Barbi, e il campanone rimase appeso al giogo salvandosi così da una fine ingloriosa.



*Antica Cappelleria
Bocci*

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887

Maria Cristina Vinciarelli e un annullo postale da non annullare

di Cesare Coppari

Forse non tutti ricordano che l'Associazione "Maggio Eugubino" nacque per testimoniare l'esistenza della luce dopo le tenebre della seconda guerra mondiale e delle sue terribili conseguenze. Protagonisti un gruppo di giovani nostri concittadini di diversa estrazione sociale e politica uniti dall'intento di fondare il domani su di un terreno finalmente saldo e comune. Terreno che identificarono in qualcosa di apparentemente più fragile delle mirevoli e inestimabili testimonianze materiali ereditate dai loro predecessori: la Festa dei Ceri.

Un'eredità fragilissima eppure riconosciuta come fondativa, accolta col coraggio e la lungimiranza di chi già dimostrava di sapere ciò che altri avrebbero detto in seguito, e cioè che una tradizione è destinata ad estinguersi se non viene continuamente ricondotta al presente.

Nell'attualizzarne i valori tramandati-gli, infatti, quei giovani presero non solo a modificare lo svolgimento di un rito che solo gli stolti si affannano oggi a proclamare eterno e immutabile, ma anche a promuoverlo oltre i confini locali attraverso una ricchissima serie di iniziative, parte delle quali giunte ai nostri giorni.

Come la produzione di francobolli e di quelle cartoline e annulli postali dedicate alla Festa dei Ceri che dall'inizio degli anni Duemila il nuovo Consiglio del "Maggio Eugubino" ha deciso di affidare ad un'artista locale. Un'iniziativa che quest'anno avrebbe dovuto toccare la cinquantunesima edizione per merito di una restauratrice dalla mano felice: Maria Cristina Vinciarelli.

Avrebbe dovuto, si è detto, perché l'inaspettata necessità di difendere la vita di ogni essere umano da



Fig.1 Cero di Sant'Ubaldo



Fig.2 Cero di San Giorgio



Fig.3 Cero di Sant'Antonio

un mortale fantasma che si aggira per il mondo, ha costretto anche gli eugubini a rinunciare a vivere nell'unico modo conosciuto il giorno per il quale la gran parte di loro si impegna a sopravvivere. Senza il 15 maggio 2020, la cartolina e il seguente annullo destinati a celebrarne l'avvenuto svolgimento perdono di senso. Ma non perdono di senso i bozzetti realizzati per l'occasione da Maria Cristina Vinciarelli, e che si è perciò deciso qui di pubblicare.

Lo si fa non solo in omaggio all'onestà di chi ha saputo tenere fede ad un impegno preso in un momento che già si sapeva di grande incertezza e difficoltà. Abbiamo infatti creduto giusto far conoscere agli eugubini un'opera che appare prendere senso dall'opposizione alla tradizionale interpretazione dei Ceri come esclusiva sopravvivenza in altre forme di antichissimi culti fallici associati alla fertilità. Quasi a ricordarci che è proprio la donna a resistere meglio dell'uomo al virus che oggi minaccia quella vita senza la quale i Ceri non sarebbero che meri legni inerti.

Per farsene un'idea basta guardare ai primi tre bozzetti, dedicati rispettivamente a Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio (Figg. 1-3). Qui il Cero e il Santo danno vita a un unico corpo dalle inequivocabili fattezze femminili di gusto quasi cortese, il quale ingentilisce in senso decorativo i notissimi attributi dei protagonisti della Festa. Protagonisti che ritroviamo riuniti nel disegno definitivo della cartolina (Fig. 3), stagliati su uno sfondo ritmato da elementi fitomorfi dal quale emerge una scritta che, come quasi sempre avviene nel lavoro di Maria Cristina Vinciarelli, si salda al tessuto figurativo dell'opera col duplice compito di completarla e di fornirne una chiave interpretativa. Leggiamola: "Immagino una

fiesta al femminile delle macchine Eugubine. Splendore, letizia, prosperità”.

È dunque facendo appello ad un tema iconografico frequentissimo dell’arte occidentale tradizionale che Maria Cristina Vinciarelli propone una simbologia alternativa a quella che confina i Ceri di Gubbio ad una sfera rituale unicamente maschile. Splendore, Letizia e Prosperità sono nomi che rinviano alle Tre Grazie, dee di derivazione greca che la religiosità romana legò al culto della natura e della vegetazione. Soggetti sacri dell’antichità fatti rientrare dall’era cristiana nella grande e fortunata categoria dei temi profani relativi al mito.

Già, il mito. Qualcosa che l’umanità ha da sempre narrato per mettere ordine in un mondo dove esiste



Fig.4 Bozzetto definitivo

la vita ma anche la morte, la cultura ma anche la natura, il bene ma anche il male.

Tale, almeno stando ai suoi interpreti più avveduti, è ciò che da sempre intesse il racconto dei Ceri, che paiono resistere al tempo proprio per la loro capacità di conciliare opposizioni valide in ogni contesto e circostanza storica, come passato e futuro, caduta e rinascita, umano e divino, profano e sacro, ma anche maschile e femminile.

Cosa che in molti si affanneranno a dimostrare di aver saputo da sempre, ma che il lavoro di una restauratrice dalla mano felice ha avuto il merito di ricordarci.

Proprio ora che un fantasma si aggira per il mondo con nome composto che fa seguire il sostantivo maschile “virus” al sostantivo femminile “corona”.



Eliso Rivera: lo sconosciuto che parlò a Bower della Festa dei Ceri

di Vincenzo Ambrogi e Basilio Tinti

“Io desidero sinceramente che questo piccolo libro possa cadere nelle mani di un viaggiatore, il cui nome non conosco, il quale, in un ristorante di Milano alla fine del 1894, per primo mi menzionò in tono entusiastico la festa di maggio a Gubbio, e mi esortò a vederla”.

(Bower HM, *The Elevation and Procession of the Ceri at Gubbio*, 1897, prefazione)

Così Herbert Bower racconta la genesi del suo libro sui *Ceri the Elevation and Procession of the Ceri at Gubbio*: il libro che ha diffuso l'immagine dei Ceri nel mondo

intellettuale di fine ottocento. Fu dunque un incontro casuale con uno “sconosciuto viaggiatore” che gli fece scoprire la Festa dei Ceri. Questo avvenne in una *table-d'hôte* (ristorante a menù fisso, annesso ad un albergo) alla fine del 1894 a Milano, città in cui Bower era di passaggio, reduce da Cremona, ove si era recato, durante il lungo *Grand Tour* in Europa, a causa del suo interesse per la liuteria ed in particolare per il violino.

Per varie ragioni ci sembra di aver individuato questo sconosciuto viaggiatore: Eliso Rivera, noto anche con il nome d'arte di Eliseo delle Roncaglie, giornalista noto per essere stato il fondatore della *Gazzetta dello Sport*.

Primo, Eliso ha vissuto a Perugia dal 1886 al 1890 per conseguire la laurea in Giurisprudenza e qui è rimasto affascinato dalla cultura della città e dalle tradizioni dell'Umbria. Nel 1888, ospite del conte Giammaria della Porta, assiste alla Festa dei Ceri, ne rimane folgorato tanto che otto anni dopo ne scriverà un memorabile resoconto, riportato alla fine di questo articolo. È dunque uno dei pochi italiani, non-umbri, ad aver visto la Festa.



Eliso Rivera (1865-1936)



Herbert M. Bower (1854-1940)

Secondo, nel 1894, Rivera risiede proprio a Milano, luogo in cui ha aperto uno studio legale, ma dove può anche coltivare la sua passione per il giornalismo: Milano sta diventando infatti la capitale dell'editoria italiana.

Terzo, Eliso condivide con Bower moltissimi interessi ed è animato da identiche passioni, tra le quali quella per il nascente fenomeno rappresentato dallo sport, soprattutto dal ciclismo. Questo comune retroterra li può aver portati a frequentare gli stessi ambienti culturali, ristoranti compresi.

Quarto, Eliso Rivera si muove perfino nella stessa area geografica,

tra il castello sforzesco e piazza San Babila, dove sono allocati quasi tutti i circa trenta alberghi con una *table-d'hôte* allora attivi in Milano^(*).

Eliso Francesco Antonio Rivera è un personaggio particolare, giornalista ed avvocato, ma potremmo definirlo un intellettuale organico. È nato a Masio in provincia di Alessandria nel 1865. Grazie allo zio può frequentare le scuole superiori e portare a termine gli studi universitari, come abbiamo visto, a Perugia, e qui si sposa il 4 gennaio 1890 con la perugina Sabina Cucchi Boasso, figlia di Angelo Direttore della filiale di Perugia della Banca Nazionale.

Nel 1892 si stabilisce a Milano dove svolge la sua professione legale, ma la sua attività principale è

quella giornalistica che lo porta a scrivere per “il Secolo”, il maggiore quotidiano italiano del tempo, utilizzando il nome d’arte di Eliseo delle Roncaglie (EdR). Nello stesso tempo egli matura la passione per il ciclismo che lo vede sia praticante che dirigente. Rivera si fa entusiastico promotore del neonato sport: per lui il ciclismo è fratellanza, è socialismo, è progresso, è libertà.

Nel 1896, l’anno delle prime Olimpiadi moderne, fonda con Eugenio Camillo Costamagna la “Gazzetta dello Sport”: i tempi sono maturi per un giornale che si occupi solo di sport.

Due anni dopo l’avventura di Rivera alla Gazzetta viene bruscamente interrotta. Subito dopo i moti di Milano del 6-9 maggio 1898 Eliso Rivera viene accusato di favoreggiamento della fuga dell’amico anarchico avvocato Pietro Gori (il “gigante” ricordato nella lapide sulla nostra Società Operaia) e viene arrestato. Per uno strano gioco del destino, proprio durante la detenzione di Rivera, i Ceri conoscono un momento di celebrità. Infatti la popolarissima rivista Tribuna Illustrata di domenica 15 maggio 1898, dedica ad essi la copertina. C’è voglia di sostituire il ricordo dei sanguinosi moti con un evento festoso ed i Ceri sono scelti come, diremmo oggi, “strumento di distrazione di massa”. Eliso rimarrà in carcere fino a giugno, ma viene costretto a lasciare tutti gli impegni giornalistici. In cerca di nuovi stimoli emigra, come molti piemontesi, in Argentina, dove fonderà «La Gazzetta degli Italiani» che dirigerà per dieci anni.

Rivera ritornerà in Italia solo nel 1930 e morirà a Masio nell’agosto del 1936. Sette anni dopo la sua morte nascerà, vicino al suo paese, un altro Rivera, di nome Giovanni, che diventerà un famoso calciatore, ma non vi sono rapporti di parentela tra i due. Tuttavia Eliso ha un nuovo inaspettato erede: l’editore Urbano Cairo, originario anche lui di Masio, che nel 2016, con l’acquisizione di RCS Media Group, diventa proprietario della Gazzetta dello Sport, il giornale fondato dal suo concittadino 120 anni prima.

^(c)Giuliana Geronimo. Milano Ospitale 1827-1914. Tesi di Dottorato. Università Bologna 2008.

Ringraziamo il Comune di Masio per averci fornito la Biografia di Eliso Rivera pubblicata da Claudio Gregori nel 2018. Un grazie particolare al Dottor Stefano Ganio per aver recuperato questo prezioso testo.

ELISEO DELLE RONCAGLIE, La Festa dei Ceri, in «Le Cento Città d’Italia», supplemento di «Il Secolo» n. 11020, 31 agosto 1896, Milano.

La festa dei Ceri che si fa ogni anno al 15 maggio rappresenta una pagina di tempi assai remoti conservata fedelmente e ripetuta ancora, come enorme paradosso, in

questa fine di secolo del progresso.

Di solito, quando si sente raccontare cose meravigliose, si suoi crederne solo una parte, essendo naturale in noi il convincimento che chi ce le racconta possa aver subita una esagerata impressione.

Questo pensiero era ben netto nella mia mente quando nel 1888, mi recavo a Gubbio, ospite dell’egregio conte Giammaria Della Porta, per assistere alla festa dei Ceri.

Alle 2 dopo mezzogiorno, in una giornata primaverile, incantevole, mentre le vie dell’antica città di Gubbio sono animate da una vera folla e dall’alto del monte Ingino ondeggiano gli argentei oliveti, la campana del Comune incomincia a suonare a festa.

Dall’alto del balcone dell’antico Palazzo Della Porta sento un rumore strano di popolo in sommossa: incomincio a percepire un senso di meraviglia e a sentire realmente d’essere in presenza di un fatto strano. Ed eccoli spuntare in fondo alla lunga via gli enormi ceri. Sono tre macchine di struttura antichissima. In alto, sovrastanti la pesantissima piramide di variopinti legnami, spiccano le tre statue di santi e, primo fra esse, quella di Sant’Ubaldo, patrono della città [...]. Questi tre ceri sono portati dalle tre corporazioni: muratori, artieri e contadini. Per smuoverli occorrono un centinaio di robusti uomini che vi si mettono sotto e per rinforzarsi si appoggiano alle spalle di un vicino il quale, a sua volta, cinge il collo ad un altro, formando così una compatta massa di forza umana di giovanotti che compiono una vera fatica d’Ercole.

Il portare il cero è un compito ambito: tutti vogliono avere la spalla appoggiata al cero e nella lotta corrono facilmente, come incidenti trascurabili, molti pugni. Quando l’enorme pondo è sollevato, la processione si forma, fra grida incessanti, e la massa umana, che vi si forma sotto, parte di corsa perché c’è una specie di gara per sorpassarsi. Ogni cero è preceduto da un capitano a cavallo; c’è il capitano della spada, quello della scure e quello della tromba. Tutta la gioventù indossa calzoncini bianchi, gran cinta rossa e sola camicia bianca senza altri indumenti.

Giunti in piazza della Signoria, si fanno tre giri tra urla altissimi, poi si beve vino offerto dai signori, e la fantastica corsa è ripresa con maggior lena per salire il monte Ingino dove la festa degenera in una grande baldoria a base di abbondantissime libazioni.

L’effetto che mi produsse questa festa è semplicemente meraviglioso: è vita di altri tempi, veduta oggi giorno con esuberante fedeltà di riproduzione. La leggenda racconta, che nei passati tempi, il giorno della festa dei Ceri era giorno di tregua: nessun arresto si compieva ed i banditi potevano rientrare liberamente; tutto ciò faceva sì che il di dei ceri fosse pure il di delle maturate vendette ed ancora in tempi non lontani, della festa dei ceri si ebbe l’epilogo alla Corte d’Assise.

Oggi, fortunatamente, non è rimasta che la festa fantastica, senza altro spargimento di sangue fuorché quello che cade dalle spalle dei fanatici portatori dei ceri.

37 giorni

di Fabio Vagnarelli

Il 19 marzo 2020 sarà una data che ci ricorderemo a lungo. In quella serata infatti è stato annunciato il Decreto che di fatto avrebbe bloccato l'Italia intera per le settimane successive a causa dell'epidemia di Coronavirus.

Quello che invece i più non sanno è che qualche ora prima l'amico Ubaldo Gini mi aveva chiesto di scrivere qualche aneddoto sulla nostra Muta, la Muta de Spara e sul Capodieci Andrea Tomassini, eletto dai ceraioli Santantoniani per l'anno 2020.

Non avrei mai immaginato che 37 giorni dopo avrei appreso ufficialmente che quel 15 maggio 2020, così sognato, così aspettato sarebbe stato un 15 maggio senza la Festa dei Ceri.

Non avrei mai immaginato che quel calendario costellato di riunioni, incontri, cene, feste, di tutti quei momenti che creano l'attesa della Festa, ma che sono essi stessi essenza della Festa, si sarebbe svuotato inesorabilmente.

Non avrei mai immaginato di urlare "Viva il Capodieci" in video conferenza, di fare l'aperitivo della Muta ognuno a casa sua, di dover spiegare ai nostri ceraioli meno giovani come si scarica Zoom e su quale link bisogna cliccare.

Non avrei mai immaginato quel mix di sensazioni mai associate alla Festa dei Ceri, la mancanza di una pacca sulla spalla, l'assenza della condivisione diretta, il pensiero sempre più incalzante che rimbomba nella testa "st'anno i Ceri non se fanno".

Certo che i problemi di questo momento storico sono altri e che non di solo Cero vive l'uomo, ma è innegabile affermare che per ogni ceraiolo questa notizia è uno shock.

Perché nella Festa tutti noi celebriamo l'essenza stessa della nostra umanità: il nostro bisogno di stare insieme, di condividere una risata, un canto, un

bicchiere di vino, un momento di leggerezza, una battuta, il nostro bisogno di unire le voci in un coro e il nostro sforzo in un obiettivo comune. Nella Festa assistiamo al passaggio di testimone tra le generazioni, con i giovani che mettono a disposizione il loro vigore e gli anziani la loro esperienza. Nella Festa ci siamo noi con le nostre caratteristiche migliori e



anche con le peggiori, nella Festa siamo genuini, siamo devoti, siamo calmi e su di giri nello stesso istante. Nella Festa siamo veri.

Insieme ad Andrea e a tutta la Muta abbiamo cercato di vivere sempre la Festa dei Ceri in questo modo e lo faremo ancora, quando si potrà, con ancora maggiore entusiasmo, unità, coesione, "cojonarella", canti e brindisi.

Urleremo "Viva il Capodieci" in Piazza Grande insieme a tutti i Santantoniani e a tutto il popolo eugubino come è sempre stato e sempre sarà.

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

Gubbio

di Alessia Fiorelli

Etichetta (*fig., lett.*), formula sommaria e approssimativa con cui si indica un movimento artistico, politico, ecc.; de-finizione, denominazione, marchio (Treccani). Formula approssimativa.

Sarà per questo che oggi, per tanti che le usano e ne abusano, altri e tanti disprezzano etichette, hashtag e tentativi forzati di inquadratura.

Mentre penso a Gubbio, però, vedo idealmente tutte quelle parole, quelle etichette, che le appartengono e la identificano, come i tratti somatici disegnano un volto. Se dovessi disegnare Gubbio con le parole, descriverei i suoi contorni con: **meticolosa**.

Gubbio è meticolosa nel profumo di acqua e sapone la mattina presto, sul Corso, quando ognuno si prende cura del proprio uscio. Gubbio è **attenta**, come gli sguardi dei suoi abitanti mentre ti osservano e cercano di scrutare sul tuo volto impressioni e pensieri, ed è **minuziosa**, mentre per loro tramite ci tiene a raccontarti la sua storia.

Gubbio è **accurata**, scrupolosa nei particolari, quelli delle sue storie e quelli dei balconi sempre fioriti. Inerpandomi verso Parco Ranghiasi, mi imbatto nella facciata di una casa di pietra. È ricoperta di edera, o forse vite americana, che la avvolge in un abbraccio fresco come il verde brillante delle sue foglie. Un giorno l'autunno le arrossirà: stringo un nodo al fazzoletto, dovrò tornare. Il portone di quella casa, comunque, ha un elegante cornicione di pietra rosea, lo stesso colore tenue delle siepi di rose che lo incorniciano a loro volta. Davanti, una schiera di vasi di fiori piccoli e colorati: gialli, violetti, rossi. Sorrido assaporando la diligenza con cui gli eugubini scelgono di decorare le proprie case. Depositi gli stendardi della festa, resistono scie di petali colorati: gialli, come l'oro di Sant'Ubaldo, violetti, ricordando il mantello azzurro di San Giorgio e rossi, come la fiamma sul palmo della mano di Sant'Antonio.

Questi scampoli di festa hanno resistito fino a giugno, poco più di un mese dopo la festa. Chiudo gli occhi e mi sembra di essere tornata lì, in Piazza Grande, in quel 15 maggio, mentre il cielo cercava di tenere a bada nuvole scure.

"A Sant'Ubaldo 'n'è gradita la Corsa de domenica. Pure l'ultima volta mandò un temporalone." Mi racconta un signore canuto, candido anche il suo sorriso, mentre i Capitani a cavallo fendono la folla ed entrano nella piazza gremita. "Lei non è di Gubbio", non è una domanda ma una mano tesa. "Lo sa come si dice qui? Forestiero che vieni per Gubbio, forestiero che vieni a la festa: batte le mano, ma 'sta 'ttenti a la testa!".

Osservavo quel signore gentile che mi consentiva di rubargli con gli occhi i gesti ed i rituali, per poter essere anch'io una goccia di quel mare colorato. Tre chiazze di colore si fondono senza amalgamarsi, si muovono, mentre i Capodieci, in piedi ognuno sul proprio Cero d'appartenenza, si aggrappano alle barelle e coi loro movimenti particolari sembrano quasi cercare di domare una creatura che scalpita, che freme. Piazza Grande, il 15 maggio, è davvero un mare fervente e tu devi imparare a nuotare in fretta, prima che la corrente ti trascini via.

Le chiarine squillano ed io imparo dal mio mentore che a loro si rivolge un applauso silenzioso, fatto di mani aperte che vibrano in aria. Sollevo le mie, sfioro quelle degli altri, mentre i movimenti si fanno sempre più impacciati, tanto è stretta e folta la folla attorno.

La sonata del Campanone prima è lenta, profonda, rimbomba in fondo al petto ed i battiti del mio cuore si sincronizzano coi suoi tocchi. I rintocchi poi aumentano il ritmo e così anche l'adrenalina stringe tutta la piazza: ecco i Ceri sollevarsi in aria e correre verso il pennone. Un arcobaleno a tre colori che trema vorticandogli attorno, una gi-randola incalzata dal vento.

Il Cero di Sant'Ubaldo rompe il cerchio e corre via, fra le urla ed i salti di gioia del popolo dei matti. Sant'Ubaldo mi sfreccia davanti ed il rinculo della folla mi spinge indietro. Il riflesso spontaneo è quello di portare le braccia al petto ed opporre resistenza, quando un barlume di lucidità mi fa trasalire: "Mi scusi, la prego!", grido al signore davanti a me, al quale avevo piantato i pugni dietro la schiena. "Ma quale scusi! Spingil!", mi risponde lui, completamente ebbro di esaltazione.

È un flash che mi balena in mente, mentre sorrido di fronte a quel portone dal cornicione elegante.

Gubbio è una città d'**artisti** e d'**arditi**, più che matti, che cesellano splendide ceramiche e discorsi su duchi e santi, parlandone con confidenza, come fossero amici di vecchia data ("ma senza ombra di sacrilegio", come disse Malaparte). Perché la storia di Gubbio è la storia di ogni eugubino ed ognuno di loro la conosce come sa dei fatti di fa-miglia.

Gubbio, infatti, è soprattutto **familiarità**: nei sorrisi vivaci dei suoi abitanti, nell'accoglienza così morbida pur fra quelle pareti di pietra.

"Gubbio è un tiranno di pietra (...), un palazzo e la sua torre, i più fieri e i più accigliati dell'Italia intera", scrisse André Suarès, ed io mi arrogo il diritto di contraddirgli. Gubbio è una mamma: è fatta di pietra, pilastro rassicurante, e di angoli di improvvisa dolcezza fra i quali rifugiarsi per lasciarsi rimettere al mondo.

I lustri incendiari di Emile Balon

di Ettore A. Sannipoli



Fig. 1 Marca con monogramma di E. Balon (retro del piatto in Fig. 2)

«**E**ureka! gridò – come Archimede – Emile Balon, appena dopo aver trovato il

piatti che proiettano quasi dei fuochi rossi e che uno esita a toccare per la paura di bruciarsi le dita.

variata in precedenza) adottando un inconfondibile monogramma composto dalla prima lettera del suo nome e da quelle del suo



Fig. 2 Blois, E. Balon, piatto con stemma Vitelli - Della Staffa, 1921, maiolica a lustro. Gubbio, coll. priv.

meraviglioso segreto dei lustri metallici, sulla fabbricazione dei quali Giovan Battista Passeri non aveva dato che indicazioni troppo sommarie per essere utilizzate.

Li conoscete come me questi

Fu in Italia, a Gubbio, nel Ducato di Urbino, che Mastro Giorgio Andreoli ottenne sulle sue maioliche dipinte delle singolari 'incandescenze' di cui si guardò bene a rivelare il procedimento. Tutti conoscono i fantastici prezzi che possono raggiungere i capolavori siglati dal grande ceramista con una "M" maiuscola e una grande, bizzarra "G" a forma di chiave di sol, entrambe sormontate da una piccola "o". Un marchio indelebile, che è come il segno distintivo dell'orafo su di un metallo prezioso» (Eudel 1912).



Fig. 3 Gubbio, bottega di Mastro Giorgio, piatto con stemma Vitelli - Della Staffa, 1527, maiolica a lustro. Sévres, Cité de la céramique

Emile Balon (1859-1929), titolare di un laboratorio di ceramiche a Blois (Loir-et-Cher, Centro-Valle della Loira, Francia), fu allievo di Ulysse Besnard (1826-1899), del quale divenne principale collaboratore. Nel 1884 subentrò come capo della fabbrica di Besnard e continuò una produzione di qualità che si distinse soprattutto per la finezza dei suoi motivi storicistici. A partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento, ricevette numerosi riconoscimenti e cominciò a riprodurre – tra l'altro – medaglioni in terracotta con ritratti di personaggi illustri su stampe dello scultore urbinato Giovanni Battista Nini (1717-1786), che aveva diretto in Francia una fabbrica di ceramiche a Chaumont-sur-Loire. Poco dopo l'inizio del nuovo secolo Balon cambiò la sua marca (da lui già

cognome [Fig. 1]. A partire da tale periodo si intensificarono le imitazioni di maioliche rinascimentali italiane, contraddistinte dall'uso di rilucenti lustri metallici.



Fig. 4 Blois, E. Balon, piatto con stemma Bonaiuti, 1921, maiolica a lustro. Gubbio, coll. priv.



Fig. 5 Gubbio, bottega di Mastro Giorgio, piatto con stemma Bonaiuti, s.d., maiolica a lustro. Parigi, musée du Louvre

Un buon numero di rutilanti maioliche di Emile Balon è conservato in diverse collezioni private di Gubbio. Sono esemplari che riproducono, talvolta con alcune varianti, modelli cinquecenteschi più o meno famosi, come gli istoriati di Nicola da Urbino, i piatti di Deruta e di Gubbio, ma anche ceramiche più antiche e di altra estrazione, ad esempio quelle ispano-moresche a decoro ornamentale. Di seguito ne prenderò in esame



Fig. 6 Blois, E. Balon, piatto con *Justinia*, 1918, maiolica a lustro. Gubbio, coll. priv.

(per brevità di spazio) soltanto quattro, tutte riconducibili a prototipi eugubini della bottega di Mastro Giorgio.

Un piatto del 1921 [Fig. 2], assieme a un altro del 1908 che



Fig. 8 Blois, E. Balon, piatto con *Dianira bella*, 1909, maiolica a lustro. Gubbio, coll. priv.

qui ho deciso di tralasciare, ripropone fedelmente quello inv. n. 2470 del museo di Sèvres [Fig. 3], appartenente al servizio Vitelli – Della Staffa del 1527 (uno dei più celebri usciti dalla bottega dell'Andreoli), caratterizzato da un decoro a palmette *par enlevage sur fond bleu* che si dispiega a incorniciare elegantemente l'arme di alleanza di Niccolò Vitelli e di sua moglie Gentilina della Staffa. Il riferimento al modello cinquecentesco è puntuale, financo nella resa di dettagli tecnici quali il fondo ribassato dell'ornato a lustri rossi e dorati che spicca su campo blu.

Un secondo piatto, anch'esso del 1921 [Fig. 4], è invece la copia con alcune varianti (i colori degli ornati e del fondo della tesa, il decoro fogliato a tortiglione della balza etc.) di un esemplare conservato al museo del Louvre (inv. n. OA 5968) [Fig. 5], con un'arme al centro che è stata identificata con quella della famiglia Bonaiuti di Firenze. Come precisa Jeanne Giacomotti (1974), l'«*assiette*» presenta «sulla tesa [un] decoro di otto cornucopie opposte a due a due, che recano i loro frutti in prossimità della circonferenza e si arricciano nel fogliame, disegnando un contorno quadrilobato che iscrive alternativamente quattro mascheroni fogliati e quattro trofei d'armi».

C'è poi il piatto del 1918 [Fig. 6] (simile a un altro esemplare di Balon, sempre in collezione eugubina ma privo di data) con il profilo su fondo rosso di «JVSTINIA» nel cavetto, foglie lobate con fiori su campo oro nel ricasco e, sulla tesa, un'elegante grottesca composta da volute, racemi, 'chimere', cornucopie e una testina alata. Il modello di riferimento, del quale non conosco l'odierna ubicazione, è stato riprodotto in una foto di Franck del 1868 [Fig. 7]

conservata al Victoria and Albert Museum di Londra (inv. n. 58030) che, verosimilmente, si riferisce a una maiolica della collezione Basilevsky esposta al *Musée Rétrospectif* parigino del 1865 (n. 2722: «*Petit plat à reflets métalliques, avec buste de femme (Justinia), et bordure de chimères sur fond bleu. Signé: M^o. G^o.*»).

L'ultima maiolica è un piatto del 1909 [Fig. 8] con il ritratto a mezzo busto su fondo blu di «DIANIRA BELLA», circondato da un decoro a scomparti



Fig. 7 Gubbio, bottega di Mastro Giorgio, piatto con *Justinia*, s.d., maiolica a lustro (foto Franck 1868). Ubicazione ignota

d'ispirazione derutese con motivi fogliati e scaglie puntinate. L'avvenente figura della "bella donna" replica quella che appare in una famosa coppa eugubina del museo di Sèvres



Fig. 9 Gubbio, bottega di Mastro Giorgio, 'Maestro N', coppa con *Dianira bella*, s.d., maiolica a lustro. Sèvres, Cité de la céramique

(inv. n. 2416, in deposito dal museo di Cluny) [Fig. 9], lustrata dal cosiddetto 'Maestro N', che molti studiosi identificano dubitativamente con Vincenzo Andreoli, figlio di Mastro Giorgio.

Tutte opere – al pari delle altre che qui non ho potuto esaminare – ricche di fascino e soprattutto rilevanti per quanto concerne la magistrale applicazione dei lustri metallici. Del resto lo dichiarava apertamente anche Paul Eudel (1912), parlando con

ammirazione di Emile Balon: «Ve lo dico davvero, lui è un innovatore, un grande ceramista, un colorista ardente; è l'incendiario della ceramica».

Bibliografia essenziale

P. Eudel, *De tout un peu. Derniers mélanges*, Parigi 1912, pp. 107, 116 (il brano riportato all'inizio dell'articolo è una libera traduzione dal francese, con alcune modifiche rese necessarie); L. Vauclair, *Emile Balon: médaillon circulaire en faïence émaillée*, in «L'Estampille/L'Objet

d'Art», 2010, n. 458, pp. 21-22; J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Parigi 1974, pp. 208-211, 248-249, nn. 671, 677, 814; *Exposition de 1865. Palais de L'industrie. Musée Rétrospectif*, Parigi 1867, p. 248, n. 2722; <http://collections.vam.ac.uk/item/O1031722/photograph-franck/>. Sulla ceramica di Blois cfr. M. Tissier de Mallerai, *La faïence de Blois 1862-1953*, Saran 2017 (testo che non ho potuto consultare).

Grazie a Claudio Paolinelli e a Timothy Wilson.

Note sugli istoriati “a due orizzonti”

È stato di recente pubblicato, da Brepols Publisher n.v. di Turnhout (Belgio), il volume *La maiolica italiana del Rinascimento. Studi e ricerche*, a cura di Giulio Busti, Mauro Cesaretti e Franco Cocchi, che raccoglie gli atti del convegno internazionale svoltosi ad Assisi dal 9 all'11 settembre 2016. Tra le relazioni dei principali storici della ceramica italiana, vi è anche quella di Ettore A. Sannipoli intitolata *Note sugli istoriati “a due orizzonti”* (pp. 205-230). L'autore ha presentato i primi risultati di una ricerca sulla tipologia di piatti istoriati con figurazione principale sulla tesa e sussidiaria nel cavetto,



Piatto con *Il carro di Giunone ed Eolo*, Gubbio, bottega di Mastro Giorgio, Pittore delle Tre Grazie, 1525. New York, Metropolitan Museum of Art, inv. n. 41.100.279

spesso separate tra loro da una fascia anulare sulla balza, decorata o lustrata. Questo tipo di istoriati si sviluppa nei centri del ducato di Urbino durante gli anni venti del '500 (con una coda negli anni trenta), anche a opera di grandi pittori come Nicola di Gabriele Sbraghe. Pur nei paradossi percettivi che inevitabilmente comporta, esso rappresenta un prodotto altamente innovativo, grazie al raggiungimento di un nuovo assetto della figurazione, conseguente a modifiche strutturali dell'impianto decorativo che tengono conto sia della particolare foggia dei manufatti sia di esigenze narrative in relazione alle storie raffigurate. Le sperimentazioni operate negli istoriati 'a due orizzonti', coerenti con le leggi della Gestalt, offriranno verso la fine del terzo decennio suggerimenti significativi a chi, come Francesco Xanto Avelli, provvederà a una 'riforma' dell'istoriato a piena superficie, per arrivare a quello con micro-tema centrale nel quale si raggiunge un più congruo rapporto tra figurazione e morfologia del supporto.



Coperta del volume *La maiolica italiana del Rinascimento. Studi e ricerche*

photostudio

Photo&FineArtPrint

Gubbio

centrostampacertificato |

EPSON
EXCEED YOUR VISION

DIGI
GRAPHIC
Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it

È Benedetto Nucci l'autore della "Resurrezione di Cristo" di Serra Partucci

di Ettore A. Sannipoli

Sull'ultimo numero del periodico «L'Eugubino» è stato pubblicato un interessante articolo di Pietro Vispi dal titolo *Il timpano dell'altare di Serra Partucci*, nel quale viene presentata una lunetta ad olio su tela (cm 55 x 150) raffigurante la *Resurrezione di Cristo*, opera di sicuro cinquecentesca, databile – a quanto sembra – negli anni quaranta o cinquanta del secolo XVI. Il dipinto, proveniente dalla chiesa di Serra Partucci nella diocesi di Gubbio, è oggetto di un'approfondita disamina da parte dell'autore, in prevalenza orientata a stabilire positivi confronti

tra alcuni particolari della scena rappresentata e analoghi dettagli in lavori di altri pittori italiani all'incirca contemporanei (ad esempio Pietro Paolo Agabiti, Lorenzo Lotto, Marcantonio Aquili, Lazzaro Bastiani e Bernardino di Mariotto). Dopo delle brevi considerazioni su auspicabili ricerche archivistiche e sui possibili committenti, così Pietro Vispi conclude il suo scritto:

«Il Museo Diocesano che accoglierà il dipinto vuol lanciare un appello agli studiosi e a più esperti della storia dell'arte al fine, se non di poter attribuire la paternità dell'opera, quanto meno di avviare uno studio, per altro mai fatto, sul dipinto che senz'altro merita attenzione e segnalazione».

Sulla base soltanto della fotografia pubblicata (dunque in mancan-

za di un esame diretto del dipinto recentemente restaurato, ancora da compiere), sarei propenso a ritenere che la lunetta sia opera del pittore cinquecentesco Benedetto Nucci (1516 ca. – 1598), da posizionare cronologi-



Benedetto Nucci (attr.), *Resurrezione di Cristo*, fine quinto – inizio sesto decennio del XVI secolo, olio su tela, cm 55 x 150. Già nella chiesa di Serra Partucci (Diocesi di Gubbio)

camente nella fase iniziale della lunga carriera di questo prolifico artista eugubino. Si possono infatti ravvisare diversi riscontri 'morelliani' e stilistici tra il dipinto in discorso e lavori del Nucci databili per lo più tra la fine del quinto e la prima metà del sesto decennio del XVI secolo: penso, ad esempio, alle *Storie di San Secondo* nella Raccolta d'arte della canonica di San Secondo (quinto decennio del '500), alle decorazioni pittoriche dell'organo voluto dal vescovo Cervini nel Duomo cittadino (1549-1550), allo stendardo bifacciale ora in Santa Croce di Case Basse, nei dintorni di Nocera Umbra (metà del XVI secolo o poco prima), al *Battesimo di Sant'Agostino* già nella chiesa di Sant'Ambrogio e ora nella canonica di San Secondo (1550), alla *Madonna col Bambino e Santi*

nel coro della chiesa di San Marziale (1553) e alle due tavole coi *Santi Filippo e Giacomo* nella chiesa dedicata a questi due apostoli in Scheggia (1555). Fermo restando che ulteriori, positivi riscontri si possono individuare anche con opere più tarde dello stesso artista.

Naturalmente l'ascrizione della bella *Resurrezione di Cristo* al noto pittore eugubino, che qui si propone con prudenza, rappresenta soltanto l'inizio di una ricerca a carattere storico-artistico che resta tutta da compiere. La questione attributiva è quindi suscettibile di

assestamenti e ulteriori precisazioni anche se segnali incoraggianti, a favore di una paternità del Nucci, vengono proprio dal fatto che lo stesso riferimento, indipendentemente da chi scrive, è stato avanzato anche da Tiziana Monacelli, restauratrice dell'opera, e da Paolo Salciarini, Direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali della Diocesi di Gubbio.

Bibliografia essenziale

P. Vispi, *Il timpano dell'altare di Serra Partucci*, in «L'Eugubino», a. LXXI (2020), n. 1, pp. 10-11;
<https://www.beweb.chiesacattolica.it/benistorici/bene/4610568/> Scuola + norditaliana + sec. + XVI%2C + Cristo + risorto;
<http://www.maggioeugubino.com/news/2092/benedetto-nucci-l-rsquo-autore-della-resurrezione-di-cristo-di-serra-partucci>;
[http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-nucci_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-nucci_(Dizionario-Biografico)/).

Grazie a Paolo Salciarini.

Da Gubbio il percorso umbro di Raffaello

di Giampiero Bedini

Nel filmato “Raffaello il genio sensibile”, trasmesso di recente dal terzo canale Rai per sottolineare i cinquecento anni della morte del pittore e realizzato dallo storico dell’arte prof. Luca Tomio, è stato inserito anche il gonfalone processionale della Confraternita eugubina del Corpus Domini, rilanciando l’attribuzione ad un giovane Raffaello Sanzio. L’illustre studioso aveva visionato attentamente l’opera – custodita in un laboratorio di restauro - nel dicembre dello scorso anno, accompagnato da Marcello Castrichini, autorevole restauratore ruderte. Nell’occasione entrambi non ebbero alcun dubbio nell’individuare la mano del celebre pittore tanto da ritenerlo degno di essere inserito nel documentario celebrativo della morte per descriverne l’itinerario. “Il percorso umbro sulle tracce del divin fanciullo – si afferma nel filmato – è iniziato a Gubbio, all’epoca sotto il dominio dei Montefeltro, dove è emersa un’opera di un giovanissimo Raffaello. L’attribuzione è stata effettuata nel 2004 da Giordana Benazzi (della soprintendenza ai beni culturali di Perugia), con la quale ha collaborato il direttore dell’ufficio diocesano beni culturali Paolo Salciarini. Questa è la prima volta che l’opera viene filmata dopo che è stato portato a termine il restauro”. “È davvero emozionante – prosegue il prof. Tomio - avere sotto gli occhi le prime tracce di pennello del piccolo genio, che avrà avuto 15/16 anni, ma già dimostrava una capacità nel muovere il pennello. Qui ci sono due elementi importanti: il simbolo del Corpus Domini confraternita cui apparteneva il padre di Raffaello, ed il monogramma decifrato in R.U. Rapahel Urbinas”. Documentario e



Il gonfalone attribuito a Raffaello



Castrichini e Tomio dinanzi al Gonfalone

dichiarazioni, importanti ed autorevoli, riportano il “Gonfalone di Raffaello”, come viene definito, all’attenzione del dibattito in corso da anni. Non tutti sono d’accordo nell’individuare nell’urbinate l’autore dell’opera. Ad esempio gli studiosi eugubini Ettore Sannipoli e Francesco Mariucci, sulla base di studi, confronti, indagini e documenti, ritengono che sia stata realizzata del riminese Coda. Il documentario, con la sua autorevolezza, rappresenta un riferimento importante ed uno stimolo ulteriore ad approfondire l’argomento. Resta in ogni modo un’opera destinata ad impreziosire il patrimonio artistico-culturale non solo eugubino; intanto sarebbe fondamentale completarne il restauro per esporla al godimento pubblico. Il Gonfalone (cm 208x179), raffigura il Risorto con la croce, con uno schienale retto da tre angeli, con i santi Ubaldo e Francesco inginocchiati per la venerazione del Salvatore.

Il gonfalone nel 2009 è stato esposto al Palazzo Ducale di Urbino nella mostra dedicata alla formazione di Raffaello e ai rapporti con la città natale. Dal settembre 2011 al gennaio 2012 è stato presente “Alla Mensa del Signore, capolavori dell’arte europea da Raffaello a Tiepolo” nella Mole Vanvitelliana di Ancona, in occasione del XXV Congresso Eucaristico nazionale. Infine, nel 2013, a Novi Sad in Serbia per “Umanesimo e Rinascimento nell’Appennino centrale”.

«Effettistiche fanfaluche»



Il gonfalone eugubino del Corpus Domini (lato B)

“Un disastro il documentario su Raffaello. Il suo genio sensibile ne esce a pezzi”.

È questo il titolo di un'intervista di Riccardo Regi a Francesco Federico Mancini, professore ordinario di Storia dell'arte moderna all'Università di Perugia, pubblicata sul *Corriere dell'Umbria* del 22 aprile 2020. In essa il noto storico dell'arte perugino esprime la sua opinione sul docufilm *Raffello, il genio sensibile* messo in onda da Rai 3. Di seguito riportiamo alcuni brani dell'intervista, uno dei quali riguarda in particolare l'attribuzione del gonfalone del Corpus Domini di Gubbio al giovanissimo pittore urbinato.

Che cos'è che non va in questo docufilm?

“Il documentario è pieno di sbagli o, nella migliore delle ipotesi, di clamorose ingenuità che vanno rettificati per il buon nome di Raffaello e dei luoghi che ne hanno registrato la presenza.

L'idea che il giovane pittore si sia formato in patria e si sia trasferito in Umbria con un bagaglio culturale già definito, è non solo sbagliata ma negata da una serie di fatti che sono stati abbondantemente affrontati in sede scientifica e che il

consulente scientifico e conduttore del documentario, il dottor Luca Tomiò, ha mostrato di non conoscere o di sottovalutare preferendo andar dietro a effettistiche fanfaluche”.

Possiamo entrare nel merito?

“Tomiò più che emozionarsi per ‘avere sotto gli occhi le prime tracce del pennello del piccolo genio’, avrebbe dovuto sapere che il gonfalone di Gubbio fu presentato non senza imbarazzo alla mostra urbinato di Raffaello del 2009. Forse la curatrice subì pressioni alle quali non seppe resistere ma si cautelò affidando la scheda in catalogo, cosa mai vista in occasioni del genere, a due distinti studiosi: Giordana Benazzi che vantava la scoperta del gonfalone e Tom Henry, autorevole studioso inglese che si guardò bene dal confermare l'avventata attribuzione. A mostra conclusa, il gonfalone tornò nell'oscurità; fino a che il Tomiò non lo ha riportato alla luce riferendolo a un Raffaello appena quindicenne. Proposta temeraria che nasce dalla poca conoscenza della letteratura al riguardo. Lo studioso americano James Beck così si esprimeva, nel 2004, sull'opera in questione: ‘Il gonfalone di Gubbio sparirà sicuramente dalla letteratura specialistica su Raffaello molto rapidamente (...) la prova è troppo debole per far breccia seriamente nel settore. Si ha a che fare con il fatto che qui si sta diffamando un grande artista, uno dei geni di tutti i tempi in campo culturale, inserendo oggetti mediocri nel corpus della sua intera produzione artistica’”.



Francesco Federico Mancini

Conclusione?

“Documentarsi e studiare è indispensabile, allora come ora, per giungere a confezionare prodotti di qualità. Raffaello non nasce 'imparato', giunge sì a grandi vette ma facendo prima un bagno di umiltà. Lo stesso, a mio avviso, che sarebbe servito anche al conduttore del documentario”.

Prodigi, misteri e paradossi

Articolo inviato prima dell'emergenza Covid-19

di Giovanni Rampini

Basta una sagoma arabescata che s'affacci dall'alto di una scalea cui giovinezza, gioia, vigore danno animo e fremiti di vita tra un'iride di vesti e di vessilli; basta che una voce di bronzo piova dall'alto a crescere un già bruciante delirio; basta che al capo di una via appaia in un tripudio di luci e di clamori, prepotente e fiera, torreggiante e altera la travolgente triade perché una tempesta di sensi e di emozioni si levi a sommuovere l'umana marea. Ma ancor meno in altre circostanze potrà bastare perché repentino un sobbalzo dell'animo ci scuota. Quando le notti si turbano di ansie, quando i giorni si ingorgano nel tedio di paludose ore o il pensiero ristagna spento nelle secche delle più trite cure, è bastevole che un segno, un suono, una fugace immagine, un guizzo di memoria irrompano improvvisi nelle mente e la fantastica giornata è suscitata. Torna allora a splendere fulgente il sole di maggio, deflagra il giorno, si squarciano orizzonti, il sangue riprende forte a pulsare nelle vene. E se ancora per caso nelle più impensate circostanze, in casa o in viaggio, in patria o fuori, leggendo una rivista o un depliant lo sguardo cade sopra una inaspettata immagine della nostra festa, oppure giunge da una qualche dimenticata registrazione la colonna sonora della Corsa, è allora che un fiotto va diritto al cuore e un luccichio (non v'è motivo di trarne vergogna) può anche trasparire dagli occhi.

“Noi di Sant’Ubaldo, noi di San Giorgio, noi di Sant’Antonio”: così generalmente si autodefiniscono i ceraioli secondo il proprio Cero d'appartenenza; “quelli di Sant’Ubaldo, quelli di San Giorgio, quelli di Sant’Antonio” sono, al contrario, i ceraioli che militano sotto un Cero diverso dal proprio. Non “loro”, pronome personale che pur già allude a una qualche differenziazione e separazione, ma “quelli”, pronome dimostrativo valevole (è tutto dire) anche per le cose, il quale ha in sé una connotazione intrinsecamente dispregiativa alludendo a soggetti poco stimabili, di poco spessore, di scarsa rilevanza, quasi una sottospecie antropologica degna di restare sospesa in un indistinto anonimato. “Quelli” sono gli altri con cui non ci si identifica, sono coloro senza la cui presenza il mondo potrebbe ugualmente andare avanti e più gradevole forse potrebbe risultare la stessa esistenza. Eppure essi, cioè “quelli”, sono nell'ambito della città le persone con cui durante l'anno condividiamo le giornate e talora la fisica contiguità, artigiani, professionisti, colleghi di lavoro, vicini di casa, talora anche componenti di uno stesso nucleo familiare o anche amici e che solo in occasione del confronto ceraiolo perdono tali connotati, dimenticando che gli stessi sono nel corso della massacrante impresa coloro con cui condividiamo gli stessi affanni e le stesse tribolazioni ponendosi, peraltro, come indispensabili elementi di contrapposizione senza i quali non risulterebbe

possibile la stessa festa fondata tutta com'è su una accesa quanto fondamentale emulazione. Tutti i tre Ceri sono in egual misura fattori indispensabili: con uno solo di essi la Corsa apparirebbe insensata e grottesca; in due risulterebbe ancora solitaria (esiste anche una solitudine a due e la vita di coppia talora tristemente lo dimostra), mentre il numero tre è il numero in ogni ambito perfetto e, nella specie, quello che permettendo l'instaurarsi di più complesse dinamiche consente pluralità di situazioni combinatorie, assicurando vivacità d'azione e diversificazione di risultati. Lo scalpiccio dei passi che risuonano dietro alle proprie spalle non è quello di un nemico che ci insegue; l'alito di fuoco che avvertiamo sul nostro collo provenire dall'avverso drappello non è quello di un drago dalle fauci fiammeggianti che ci minaccia. Tutti siamo eguali e indispensabili, solo e unicamente “noi”, noi ceraioli, noi eugubini, noi uomini. Non sarebbe questo un prodigio?

Come tutte le cose viventi anche i Ceri costituiscono una realtà mutevole, soggetta ad evoluzione eppure sempre se stessa grazie a un suo nocciolo duro che regge ai processi del tempo e fa sì che non ne venga alterata la natura. Anche l'uomo sperimenta su se stesso questa realtà nel corso delle proprie stagioni: muta l'aspetto esteriore, mutano le abitudini e i gusti, si accresce il bagaglio delle esperienze, si approfondisce il proprio mondo interiore, ma sempre uguale resta quello che potremmo chiamare il suo io profondo, quell'entità oscura, ma salda come roccia, che lo accompagna immutata fino alla morte.

È sufficiente osservare le più vecchie fotografie della Festa, quelle risalenti a fine ottocento, per constatare come l'impatto visivo che ne derivava fosse fortemente diverso da quello che la stessa oggi ci procura. La città non presentava l'aspetto tumultuoso e festante che assume oggi nell'occasione, i ceraioli erano in numero assai minore e vestivano disordinatamente con abiti occasionali e dimessi, gli stessi Ceri avevano una struttura in parte diversa: in una foto pubblicata nella storia della Festa a cura di Aldolfo Barbi, il Cero di Sant’Ubaldo si esibisce in forma goffe e sgraziate, con la parte superiore di dimensioni inferiori di quelle della parte sottostante. Non esisteva il fantasmagorico e grandioso spettacolo dell'Alzata a Piazza Grande. Eppure, come attestano i resoconti e le memorie dei visitatori del tempo, l'emozione che ne ricevevano era profonda e indimenticabile, inimmaginabile e violenta tale da indurli a conoscere più a fondo la Festa, a indagarne significati ed origini. In che cosa consisteva allora e consiste questo quid indefinibile e misterioso, irresistibile e magico che ostinatamente e saldamente si annida nelle sue viscere più profonde ed opera indipendentemente dalla cornice, più bella o meno bella, che la racchiude? Da dove proviene questo fluido sfuggente e

inafferrabile che come un'energia sconosciuta penetra nelle fibre nervose anche dei soggetti meno disposti all'emozione e al turbamento? Molti hanno tentato di scoprirne origini e natura ma sempre con deludenti risultati. Forse occorrerebbe disporre di un sesto senso oltre i cinque di cui siamo dotati, quella facoltà di cui si avvalgono sensitivi o persone non vedenti, una specie di radar capace di andare oltre le cose visibili, di superare anche quella umana muraglia che talora si frappone tra noi e i ceraioli impedendo la vista del dramma che avviene sotto il Cero. Forse proprio questo è l'istante che in qualche misura, sia pure confusa, consente di penetrare l'arcano. Gli occhi non vedono, l'udito coglie solo un sordo frastuono, ma nell'aria è percepibile, meglio che in altri momenti, l'irrompere di quel fluido di cui sopra si parlava. È come se una immateriale valanga ci sfiorasse a poca distanza, come se un turbine venisse improvvisamente su di noi soffiato da un nembo tempestoso, come se una vampata si levasse dalla terra fatta di affanno, patire, passione per defluire veloce, così come veloce sopraggiunta, insieme al grido e all'invasamento della folla. È questo il frangente in cui ci si rende conto che tutto potrebbe avvenire anche senza orpelli, fanfare, cortei, cerimonie, senza banchetti e riti propiziatori: gli stessi Ceri potrebbero essere diversi per forma, ornati, dimensioni o sostituiti da altri simboli senza che nulla cambi o si perda. Tutto non può che essere ricondotto a uno straripante quanto sconosciuto potere che solo in questa circostanza, e non in altre, trova modo di deflagrare. Ma questo è un altro mistero.

Il 15 maggio gli eugubini per correre devono... fermarsi. Non si tratta di una "boutade" né di un sofisma di Zenone d'Elea, quello secondo cui il piè-veloce Achille mai potrà raggiungere la tartaruga, bensì di una elementare verità: e cioè che gli eugubini per assaporare appieno la loro festa, per viverla in tutti i suoi momenti, in ogni sua piega, in ogni suo risvolto, devono scendere dal treno della modernità che lanciato in folle corsa non consente alcuna sosta che permetta di dedicarci a quanto ci appassiona e ci eleva alla dimensione di veri uomini. In questo giorno abbiamo finalmente l'occasione di dimenticarci delle consuete assillanti cure quotidiane e di recuperare antiche e sane abitudini distaccandoci una volta tanto da tablet, Ipad, smartphone: in questo giorno possiamo gettare alle ortiche cellulari d'ogni tipo e generazione, invadenti marchingegni di asservimento che ci seguono e ci perseguitano a tutte le ore e in ogni dove, sul lavoro, a passeggio, a tavola, a letto, nel luogo comodo. Con sollievo recuperiamo vere relazioni sociali rinunciando a tutte le pseudo risorse offerte dai vari social, Facebook, Twitter, Instagram, Youtube, strumenti cui il nostro narcisismo affida in un vuoto chiacchiericcio la possibilità di imporre il proprio "io" esternando per lo più ovvietà o insipienze, quando non si tratta di rinfocolare risentimenti e rancori o di manipolare con false informazioni gli orientamenti e le opinioni altrui. È quella rete che se da un lato con i vari motori di ricerca possiede lo straordinario potere di metterci in condizione di attingere con la massima facilità una mole

immensa di informazioni utili per migliorare le nostre conoscenze, dall'altro è come se costituisse con i suoi spazi una maligna ragnatela che avvolge invisibile la terra invischiandoci in maniera subdola e silenziosa, un qualcosa che è stato paragonato a una nuova Babele o a un moderno Anticristo venuto a condannare l'umanità al disorientamento e alla disperante solitudine del web, un mondo che non conosce territori se non astratti, che non ha terre comuni, che non consente condivisioni fisiche e reali, in uno smarrimento di dimensione metafisica e cosmica, il più assoluto e tragico che possa immaginarsi. Tutta questa opprimente cappa si dissipa per miracolo a Gubbio in questo straordinario giorno: si rispolverano vecchie consuetudini, si ripristinano normali rapporti umani, si riscopre la schiettezza e l'immediatezza del vivere naturale. Tutta la città converge in poche vie, ci si incontra, ci si ritrova in festosi e fastosi convivi, ci si effonde in baci, abbracci, pacche sulle spalle. Si riscopre il linguaggio dei corpi, l'eloquenza della carnalità, il calore del contatto. Ognuno sa e vede con chi parla e con chi si intrattiene, ognuno è certo che ciò che dice non verrà memorizzato per essere impiegato per secondi fini, tutti percepiscono di operare in una comunità schietta e immune da contatti pericolosi, priva di insidie e trabocchetti.

Attraverso quali vene corre e si trasmette la sana follia ceraiola, quella che per poter recidivare attende sempre un solo e sempre identico giorno dell'anno? E in qual misura in questo caso è consentito di parlare di trasmissione? Trasmettere vuol dire far passare un qualcosa da un'entità ad un'altra o da un soggetto ad un altro. Un corpo ha la proprietà fisica di trasmettere il suo calore ad un altro, un individuo la facoltà di comunicare il suo pensiero ad altri. In quanto entusiasmo, coinvolgimento emotivo, passione strettamente legati a quel determinato giorno, questa follia rappresenta uno stato d'animo del tutto contingente e occasionale e come tale non passibile di essere accomunato a certe patologie psichiche trasferibili per via genetica. Quando, come di consueto, si dice che la follia gli eugubini ce l'hanno nel sangue si afferma pertanto cosa del tutto inesatta. La passione significa patimento, sofferenza, turbamento della persona e il patimento, la sofferenza e il turbamento vissuti dal ceraiolo nell'ora della prova sono esclusivamente suoi e non certo quelli vissuti a loro tempo dai suoi avi. Ma se non pervenuta attraverso il sangue (diventano appassionati ceraioli anche forestieri trapiantati da tempo a Gubbio) da dove si genera allora quella condizione? Quello stesso ceraiolo è il primo ad ammettere di non sapere in alcun modo da dove provenga l'energia che gli consente di affrontare un peso che, al limite delle possibilità umane, in nessun'altra circostanza potrebbe egli sostenere. Proviene forse quell'energia da una religiosità vissuta in maniera parossistica? O da un bisogno di autoafflizione quale corrispettivo della gioiosità della festa (ciò per gli antichi era necessario per allontanare l'invidia degli dei)? O dall'ansia di superare i propri limiti? O dalla suggestione del giorno? Un premio a chi saprà sciogliere l'enigma.

L'epidemia di tifo del 1817

di Fabrizio Cece

Nella primavera-estate del 1817 Gubbio fu colpita da una grande epidemia di tifo petecchiale dopo aver dovuto affrontare, come gran parte d'Italia, le conseguenze delle guerre napoleoniche e una terribile carestia derivata dall'eruzione di alcuni vulcani – il più famoso fu il Tambora, in Indonesia – verificatasi nel 1815.

Di quelle terribili giornate restano diversi documenti, compreso il voto pubblico fatto solennemente dalla comunità di Gubbio il 17 giugno 1817 che, per combattere il “mal micidiale”, prevedeva pure l'impegno degli eugubini ad astenersi per cinque anni “da qualsivoglia divertimento e trattenimento carnevalesco, cioè maschere, veglioni, teatro, festini ed altro”.



La caldera del vulcano Tambora

Le memorie di don Giuseppe Manuali, che ho avuto il piacere di trascrivere anche se restano in attesa di un'adeguata pubblicazione, contengono un lungo e drammatico passaggio che oggi mi sembra più che opportuno ricordare.

«Non era ancora terminata la carestia che un altro terribile flagello fu sopra di noi. Questo si fu un morbo contagioso cagionato principalmente, come asserivano i medici, dalla carestia stessa. I cibi malsani, vili ed indigesti dei quali nutrivansi tanti miserabili, alterando la natura umana produssero un'epidemia contagiosa che si estese in tutta l'Italia e tolse dal mondo una quantità numerosa di viventi, in modo particolare di quei dimoranti nelle città ed altri luoghi murati. Quest'epidemia denominata tifo petecchioso nel riscaldarsi della stagione dell'anno 1817 si suscitò, come negli altri paesi, anche nella città e territorio di Gubbio e l'infermità fu così generale che pochi individui poterono vantarsi di esserne allora stati essenti. La città più che la campagna ne dové sopportare la violenza del contagio. Questo andava in essa ad aumentarsi a grado a grado e per alcune settimane si accrebbe in tal maniera il numero degli infetti che la città tutta potea considerarsi quasi come un solo spedale d'infermi. Poche furono quelle famiglie o che non avessero avuto in casa uno o più infermi, uno o più convalescenti, ovvero dovuto piangere la perdita di qualche stretto parente. Il morbo non risparmiò alcun ceto di persone; preti, nobili, ricchi, artieri, contadini,

miserabili, tutti ne sentirono di esso la forza e la violenza, per cui la mortalità era continua. Tutti furono presi dalla costernazione e dal terrore. Ognuno si aspettava d'esserne colto all'improvviso e preparavasi già alla morte. Fu vietato il lugubre suono delle campane per non atterrire con questo maggiormente il gran numero di quelli che giacevano malati né loro letti, mentre ogni giorno in più chiese si sarebbe da loro udito il lagrimevole suono col pericolo di aumentare loro il malore o di affrettarli la morte. Si usarono inoltre tutte le cautele per impedire, per quanto era possibile, la propagazione dell'epidemia. Si vietò pertanto di trasportare i cadaveri alla chiesa: ogni individuo passato all'altra vita veniva il dì di lui corpo racchiuso in una cassa a tale effetto sull'istante preparata, per quindi trasportarlo al nuovo cimiterio, così detto composanto. I cadaveri poi dei defonti dell'ospedale, per maggior comodo del trasporto dei medesimi, fu costruito un carrettone chiuso da ogni lato, entro il quale ponevansi più cadaveri in una volta e col mezzo di un cavallo erano ancor questi portati a seppellire nello stesso cimiterio. La vista di questo convoglio aumentava il terrore e la costernazione.

Col rinfrescarsi poi della stagione andavasi calmando il morbo ed a scemarsi il numero dei morti e così l'epidemia a poco a poco cessò del tutto. Tornò l'abbondanza di ogni genere commestibile attesa l'ubertosa raccolta fatta nel venturo anno, come negli anni susseguenti. Fu cosa veramente meravigliosa che dove nell'anno 1817 una mina di grano si vendeva per il prezzo di più di cinque scudi (ed il suo valore si sarebbe maggiormente alzato se non vi era tanta penuria di denaro) e con molta difficoltà poteansi rinvenire; in appresso, cioè dopo qualch'anno, una stessa misura di grano si comprava anche per otto o nove soli paoli ed i proprietari a stento trovavano che ne volesse comprare. E quando innoltre per lo innanzi i poveri contadini si sostentavano dei più vili alimenti, cibandosi alcuni per sino dalla così detta salza d'oliva, di farina di tutoli di formentone mescolata con quella d'altra buona materia, di erbe dispregevoli tra le quali quelle così dette stoppoloni etc., poterono in appresso saziarsi di buoni e salubri cibi. Così ebbe termine, dopo la guerra, anche la carestia ed il contagioso morbo, ricuperando l'umanità uno stato più prospero e felice».

Il 15 maggio, invece, fu fatta la solita processione con il quadro miracoloso di Sant'Ubaldo e “con il solito fervore, e devozione de' Contadini furono portati li tre Cerei per la Città, ed in Piazza Grande, e di poi ricondotti alla Chiesa di Sant'Ubaldo”.



FUNIVIA *Colle Eletto*

www.funiviagubbio.it

Porta con te un ricordo di Gubbio che nessuna cartolina può rappresentare
Bring with you a memory of Gubbio that no card can represent



a presto!

Sopra i tetti di Gubbio,
lungo la strada dei Ceraïoli,
verso la Basilica di Sant'Ubaldo,
verso la frescura del Colle Eletto

Upon the roofs of Gubbio,
along the street of the "Ceraïoli",
towards the Basilica of St. Ubaldo,
towards the coolness of the "Colle Eletto"

OPEN ALL YEAR, HOLIDAYS INCLUDED

APERTO TUTTO L'ANNO, FESTIVI COMPRESI

STAZIONE DI PARTENZA
STATION OF DEPARTURE
via San Girolamo, tel. 075 927 38 81

Dentro al settantesimo del Maggio Eugubino parte 2^a

a cura di Michela Biccheri

Un personaggio autentico
difficilmente sostituibile



1980 - 5 maggio. Mario Rosati lascia il Maggio, Gubbio, la vita.
Un personaggio autentico difficilmente sostituibile



Mario Rosati a Capodiceci



Mario Rosati con i bambini in divisa



1960 - Il presidente argentino Arturo Frondizi in visita a Gubbio con Mario Rosati.
Palazzo dei Consoli. Si vedono i ceppi dei Ceri a lato



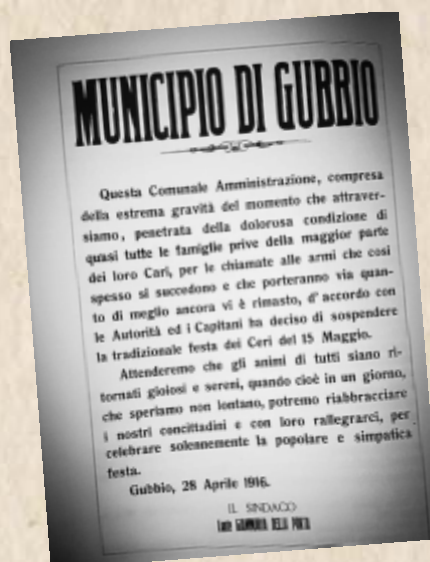
1964 - Festa del Comitato Romano del Maggio



Imbandieramento Palazzo e Piazza



Uno storico esempio di Premio Attaccamento alle tradizioni eugubine



Festa dei Ceri. comunicazione dell'Amministrazione.
Quante somiglianze.



Presentazione delle tre statue dei Santi dei Ceri a papa Paolo VI



1964 - Paolo VI tiene in braccio un piccolo ceraiolo

Vita dell'Associazione



Museo delle Brocche d'Autore



2016 - Costumi Consoli e Chiarine

ASSOCIAZIONE MAGGIO EUGUBINO
GUBBIO
 Dal 1° al 4 Gennaio 1976, in Via Baldassini, ha luogo una **RASSEGNA FOTOGRAFICA** organizzata dalla Associazione «MAGGIO EUGUBINO». Essa porta un titolo che la qualifica e che non mancherà di renderla interessante e piacevole per gli eugubini:

LA VECCHIA GUBBIO

Presenti molte fotografie di vita cittadina, dalla metà del secolo scorso fino al 1950, può essere ripercorrere la cronaca di un secolo non certamente privo di aneddoti e di umani tragici, ma che manterrà indifferente la qualità profonda di un popolo sereno.

In questa rassegna ritrovano le preziose memorie, i volti cari, nella serena cornice dell'arte e del folklore eugubino e nella multiforme vicenda delle generazioni, presenti ai immagini, che i decenni hanno reso ancor più suggestivi, sempre cari e sacri al nostro cuore.

La cittadinanza è invitata a visitare gratuitamente la mostra.

Rassegna fotografica dell'arte e del folklore eugubino

«Una Città, tre Ceri di legno, tre Santi, 120 Ceraioli»

Da L'Eugubino n. 2 del 1959



Convivio degli eugubini realizzato dal Maggio dai primi anni '50



Alcuni degli ANNULLI del Maggio



Cartoline dell'ANNULLO del 15 Maggio



50mo dell'ANNULLO. Inaugurazione mostra Biblioteca Sperelliana



1974 - 1ª Mostra Filatelica Numismatica interregionale a Gubbio



Giovanni Colaiacovo

Dietro la sua capacità imprenditoriale e manageriale una persona innamorata della sua città, legato alla sua gente e alle sue tradizioni.

Ci ha lasciato nel periodo più caro a tutti noi. Giovanni Colaiacovo è stato sempre attento a tutto ciò che aveva intorno, osservatore pronto e accorto, era subito disponibile a concepire e tentare di fare di Gubbio un luogo dove vivere meglio! Stimato e apprezzato da tutti per le sue qualità umane, con il sorriso

sempre aperto e riconoscibile immetteva nelle relazioni la sua pacatezza, il suo buon senso, la sua indole di amico, la sua religiosità ispirata in particolare a S. Ubaldo, il suo attaccamento ai valori fondamentali, la sua generosità e la sua disponibilità a consolidare e irrobustire i rapporti.

Al Maggio Eugubino era fortemente legato ed era sempre vicino nei momenti centrali dell'associazione che stimolava di continuo per farne un luogo bello, aperto e piacevole dove poter far esprimere a tutti l'attaccamento alla città. Pur essendo sempre regolarmente eletto consigliere non accettava mai l'incarico probabilmente perché pensava di non avere il tempo per impegnarsi continuamente ma poi invece partecipava continuamente alle attività e si sentiva impegnato in particolare in quella di trovare sempre nuovi soci per rafforzare e rendere sempre più rappresentativa e autorevole l'associazione. Immancabile la sua presenza alle assemblee ed a Natale all'incontro sociale degli auguri.

Ora mancheranno, alla famiglia amatissima, all'azienda, agli amici, a tutta la comunità eugubina, quel calore umano e quel viso sorridente aperto alla voglia di "buono" e di "bene". Ci mancherà e lo possiamo dire con il cuore pieno di riconoscenza.

Il presidente del Maggio Eugubino, Lucio Lupini e il Maggio Eugubino in tutte le sue componenti



La presenza continua di Giovanni Colaiacovo alla vita della città e dell'Associazione, qui durante lo scambio degli auguri di Natale





Livia Biraschi

Grande soddisfazione per la laurea conseguita alla Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Scuola di Lettere e Beni Culturali, Corso di **Laurea Magistrale in Arti Visive**, Livia Biraschi discutendo la Tesi in Architettura Medievale Moderna: **“Leonardo da Vinci e Donato Bramante. Dialogo intorno alla figura del cerchio nella Milano di Ludovico il Moro”**.

Alla neo dottoressa vanno le nostre più sentite e vive congratulazioni e ci uniamo nei festeggiamenti ai genitori Maria Pia e Pietro Biraschi, nostro caro amico e collaboratore



Elena Minelli

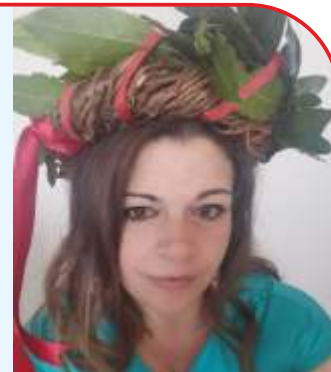
Si è brillantemente laureata in Scienze dei Servizi Giuridici all'Università di Verona, **Elena Minelli** discutendo la tesi dal titolo: **“Il contratto di licenza nel mondo del business del fashion: il caso Staff International”**. Relatore Prof. Andrea Caprara. La particolare situazione dovuta all'emergenza Coronavirus ha permesso comunque di discutere la tesi on line direttamente con la commissione esaminatrice. Da Vicenza a Verona dove si trovavano i suoi professori. Alla neo dottoressa Elena, figlia della nostra socia Francesca Gini, le nostre congratulazioni e gli auguri per una brillante e luminosa carriera professionale.



Viviana Francioni

Seconda laurea per la dottoressa **Viviana Francioni** che il 27 aprile 2020 si è specializzata presso Università degli studi di Perugia nelle attività di sostegno nella scuola dell'infanzia con una tesi dal titolo **“La famiglia sognata: scoprire la disabilità”** con la votazione di 27 trentesimi. Relatore prof. Marco Bartolucci.

Vivissime congratulazioni alla dott.ssa Francioni laureatasi discutendo la tesi a distanza, con l'augurio sincero per una prossima realizzazione professionale.



AUTOCARROZZERIA

BEI G. & C.

**SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA**

Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709

Non sono più tra noi

Pina Palazzari

Alle persone miti, solari, buone, si riserva sempre un finale in sordina... ordinato e raccolto.
Grazie Pina per quanto hai avuto in animo di fare per l'oratorio e per i tantissimi ragazzi della Parrocchia di San Giovanni e San Pietro.
Ai familiari ed amici il più caro affetto



Cesare Pierotti

Un saluto ceraiolo affettuoso e caldo ai famigliari di Cesare Pierotti, santantoniario verace, venuto a mancare dopo una lunga malattia, il mese scorso.
Si sentirà il peso della sua assenza nei numerosi appuntamenti ceraioli della Festa che quest'anno farà ancora più male. Mancheranno i tamburini all'alba del 15 maggio 2020, mancherai anche tu, Cesare!



www.laveracresciadigubbio.net





MENCARELLI GROUP
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations
dei Tuo Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291
mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com





L'attesa più lunga
per tornare più forti e sereni domani